



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 23 GIUGNO 2026

Il cambio di paradigma

Accordo Confindustria-Unisa «Formiamo i nostri ragazzi perché restino sul territorio»

L'INTESA

Barbara Landi

Università e Confindustria Salerno in azione per il Made in Italy e la diffusione di una cultura imprenditoriale innovativa, sostenibile e di respiro globale. È stato siglato il protocollo d'intesa tra il rettore Virgilio D'Antonio e il presidente Antonio Sada per l'internazionalizzazione, la cooperazione scientifica e la mobilità, per ridurre il mismatch tra domanda e offerta di competenze richieste dal tessuto imprenditoriale, che, ad oggi, supera il 50 per cento.

L'IMPEGNO

«L'università rinnova il rapporto con Confindustria. I giovani che formiamo possono essere linfa vitale per il territorio e l'ateneo può diventare un hub progettuale e di innovazione per le imprese», sottolinea il rettore Virgilio D'Antonio, che lancia anche la proposta di essere facilitatori per l'attrazione di investimenti: «L'ultima VQR (valutazione della ricerca) ci considera una delle principali realtà in Italia per capacità di attrarre fondi. Come università potremmo sostenere le imprese nella scrittura dei progetti, nelle attività di rendicontazione. Abbiamo circa 23 brevetti attivi con estensione internazionale, spesso non intercettati, in particolare nei settori informatica, telecomunicazioni, life science e food engineering». Un'intensa tavola rotonda ha anticipato la firma

► Il rettore D'Antonio: «L'ateneo può facilitare l'attrazione di investimenti»

► Il presidente Sada: «Abbiamo eccellenze nel cui futuro i giovani sono fondamentali»

dell'accordo di durata biennale dal titolo "CAMI-Competence in action for Made in Italy". La collaborazione è finalizzata allo sviluppo di competenze per il rafforzamento del Made in Italy, la promozione di attività di orientamento e di formazione, eventi di divulgazione a sostegno dell'imprenditorialità innovativa, laboratori sul campo e masterclass, oltre a progettualità congiunte per la mobilità di studenti, ricercatori, docenti e imprenditori: «Una visione nuova e interdisciplinare - sottolinea la delegata all'internazionalizzazione Alessandra Amendola - che mette insieme terza missione e sviluppo tecnologico in un network tra aziende e università, ma anche per attrarre giovani studiosi da tutto il mondo interagendo con il tessuto imprenditoriale». Confindustria sarà tra i partner degli Innovation Days, in programma il 30 giugno in ateneo: «Oltre 200 aziende già prenotate e 100 schede già compilate in cui le imprese sottolineano le proprie necessità - evidenzia il delegato alla Terza



LA FIRMA
In alto il presidente di Confindustria Sada ed il rettore D'Antonio firmano il protocollo d'intesa

Missione Unisa, Orlando Troisi - Creiamo le condizioni affinché i nostri giovani possano restare e investire sul territorio, garantendo maggiore connessione con 117 dipartimenti di ateneo. L'università può rispondere ai fabbisogni delle PMI per lo sviluppo competitivo. Gli Innovation Days serviranno a fare matching tra ricerca, sviluppo e competenze».

I PUNTI DI FORZA

Parte dalla mappatura dei punti di forza imprenditoriale del presidente Antonio Sada: «Abbiamo un agroalimentare fortissimo, turismo, manifatturiero, arredo designa e un po' di farmaceutico. C'è poi il tema della conversione e digitalizzazione delle imprese. Questo ritrovato e rinnovato rapporto con l'università è fondamentale per la formazione dei giovani e per il futuro dell'impresa». Un progetto "inclusivo", come evidenzia la vicepresidente con delega al made in Italy e internazionalizzazione Stefania Rinaldi: «Riscopriamo punte del 55% di mismatch tra domande e offerta. Più di un'azienda su due cerca competenze che non trova. Occorre predisporre percorsi formativi tali che i nostri talenti siano occupati nelle nostre imprese. Oggi la forza del made in Italy è nella forte identità riconosciuta, e questa parte dall'innovazione di produzione per essere competitivi sul mercato. La Campania esprime il 50% dell'export del Mezzogiorno, di cui Salerno il 16%. Desideriamo che questo protocollo non rimanga solo un documento, ma crei nuove opportunità di crescita». «Negli ultimi 10 anni 300mila giovani hanno lasciato il nostro Paese - afferma Vincenzo Iannaco, Giovanni Confindustria - Occorre favorire un interscambio, far incontrare formazione e settore produttivo. Mantenere performance alte senza un percorso di conoscenza sarebbe dannoso per il futuro».

© PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

L'OBIETTIVO: RIDURRE IL GAP TRA DOMANDA E OFFERTA DI LAVORO E VALORIZZARE IL MADE IN ITALY. VIA AGLI INNOVATION DAYS

**«PIÙ DI UN'AZIENDA SU DUE NON TROVA LE COMPETENZE DI CUI HA BISOGNO»
«AL CAMPUS CI SONO CIRCA 23 BREVETTI»**

Accordo Confindustria-Unisa «Formiamo i nostri ragazzi perché restino sul territorio»

Il rettore D'Antonio: «L'ateneo può facilitare l'attrazione di investimenti»

L'INTESA

Barbara Landi

Università e Confindustria Salerno in azione per il Made in Italy e la diffusione di una cultura imprenditoriale innovativa, sostenibile e di respiro globale. È stato siglato il protocollo d'intesa tra il rettore Virgilio D'Antonio e il presidente Antonio Sada per l'internazionalizzazione, la cooperazione scientifica e la mobilità, per ridurre il mismatch tra domanda e offerta di competenze richieste dal tessuto imprenditoriale, che, ad oggi, supera il 50 per cento.

L'IMPEGNO

«L'università rinnova il rapporto con Confindustria. I giovani che formiamo possono essere linfa vitale per il territorio e l'ateneo può diventare un hub progettuale e di innovazione per le imprese», sottolinea il rettore Virgilio D'Antonio, che lancia anche la proposta di essere facilitatori per l'attrazione di investimenti: «L'ultima VQR (valutazione della ricerca) ci considera una delle principali realtà in Italia per capacità di attrarre fondi. Come università potremmo sostenere le imprese nella scrittura dei progetti, nelle attività di rendicontazione. Abbiamo circa 23 brevetti attivi con estensione internazionale, spesso non intercettati, in particolare nei settori informatica, telecomunicazioni, life science e food engineering». Un'intensa tavola rotonda ha anticipato la firma dell'accordo di durata biennale dal titolo "CAMI-Competence in action for Made in Italy". La collaborazione è finalizzata allo sviluppo di competenze per il rafforzamento del Made in Italy, la promozione di attività di orientamento e di formazione, eventi di divulgazione a sostegno dell'imprenditorialità innovativa, laboratori sul campo e masterclass, oltre a progettualità congiunte per la mobilità di studenti, ricercatori, docenti e imprenditori: «Una visione nuova e interdisciplinare - sottolinea la delegata all'internazionalizzazione Alessandra Amendola - che mette insieme terza missione e sviluppo tecnologico in un network tra aziende e università, ma anche per attrarre giovani studiosi da tutto il mondo interagendo con il tessuto imprenditoriale». Confindustria sarà tra i partner degli Innovation Days, in programma il 30 giugno in ateneo: «Oltre 200 aziende già prenotate e 100 schede già compilate in cui le imprese sottolineano le proprie necessità - evidenzia il delegato alla Terza Missione Unisa, Orlando Troisi - Creiamo le condizioni affinché i nostri giovani possano restare e investire sul territorio, garantendo maggiore connessione con i 17

dipartimenti di ateneo. L'università può rispondere ai fabbisogni delle PMI per lo sviluppo competitivo. Gli Innovation Days serviranno a fare matching tra ricerca, sviluppo e competenze».

I PUNTI DI FORZA

Parte dalla mappatura dei punti di forza imprenditoriale il presidente Antonio Sada: «Abbiamo un agroalimentare fortissimo, turismo, manifatturiero, arredo designa e un po' di farmaceutico. C'è poi il tema della conversione e digitalizzazione delle imprese. Questo ritrovato e rinnovato rapporto con l'università è fondamentale per la formazione dei giovani e per il futuro dell'impresa». Un progetto "inclusivo", come evidenzia la vicepresidente con delega al made in Italy e internazionalizzazione Stefania Rinaldi: «Riscontriamo punte del 55% di mismatch tra domande e offerta. Più di un'azienda su due cerca competenze che non trova. Occorre predisporre percorsi formativi tali che i nostri talenti siano occupati nelle nostre imprese. Oggi la forza del made in Italy è nella forte identità riconosciuta, e questa parte dall'innovazione di produzione per essere competitivi sul mercato. La Campania esprime il 50% dell'export del Mezzogiorno, di cui Salerno il 16%. Desideriamo che questo protocollo non rimanga solo un documento, ma crei nuove opportunità di crescita». «Negli ultimi 10 anni 300mila giovani hanno lasciato il nostro Paese - afferma Vincenzo Iennaco, Giovani Confindustria - Occorre favorire un interscambio, far incontrare formazione e settore produttivo. Mantenere performance alte senza un percorso di conoscenza sarebbe dannoso per il futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Sui temi della valorizzazione dei saperi, del trasferimento di competenze e dell'internazionalizzazione

UniSA e Confindustria Salerno insieme per avvicinare domanda e offerta di lavoro

Sada: Sono contento di questo ritrovato e rinnovato rapporto con l'Università

Firmato ieri in Ateneo il Protocollo di intesa "CAMI - Competence in Action for Made in Italy", che vede la collaborazione tra Università e Confindustria Salerno sui temi della valorizzazione dei saperi, del trasferimento di competenze e dell'internazionalizzazione. Nell'ottica di intensificare il dialogo tra mondo accademico e mondo imprenditoriale, l'intesa pone al centro la promozione del patrimonio Made in Italy, attraverso una progettualità sinergica e costruttiva di lungo periodo. Tra le azioni previste dal documento programmatico ci sono infatti: la creazione di percorsi di formazione con mobilità di studenti, ricercatori, docenti e imprenditori per il rafforzamento del Made in Italy nei paesi target; la promozione di iniziative di imprenditorialità innovativa, sostenibile e di respiro globale; lo sviluppo di competenze per l'internazionalizzazione. "Si tratta di un accordo decisivo che rinnova il dialogo con Confindustria - ha esordito il Rettore Virgilio D'Antonio - Il rapporto con il mondo imprenditoriale per un territorio come questo è ancora più importante nella misura cui i nostri giovani possono essere linfa vitale per le imprese locali. Allo stesso tempo l'Università può diventare dal suo canto un hub di innova-



zione per tutte quelle sperimentazioni nuove che le aziende volessero provare in Italia o all'estero". A sottolineare il valore dell'accordo anche il Presidente di Confindustria Salerno Antonio Sada: "Sono particolarmente contento di questo ritrovato e rinnovato rapporto con l'Università. Il protocollo vuole favorire l'internazionalizzazione dei giovani studenti e laureati dell'Ateneo, proprio attraverso il mondo delle imprese". In una visione interdisciplinare e di networking, al tavolo dell'accordo hanno preso parte anche la Dele-

gata UniSA all'Internazionalizzazione Alessandra Amendola, la Delegata UniSA alla Mobilità internazionale Mariarosaria Colucciello, il Delegato alla Terza Missione e Valorizzazione delle Conoscenze Orlando Troisi, insieme alla Vicepresidente Confindustria Salerno con delega al Made in Italy e all'Internazionalizzazione Stefania Rinaldi e al Presidente Giovani Confindustria Vincenzo Iennaco. La prof.ssa Alessandra Amendola ha dichiarato: "Il protocollo vuole creare una rete tra il patrimonio di Confindustria e il patrimo-

nio dell'Ateneo per favorire non solo l'incontro con le aziende del territorio, ma anche per attrarre giovani studiosi del mondo cui far conoscere le attività di ricerca universitaria nell'interazione con il comparto imprenditoriale". "Questo progetto crea continuità - ha sottolineato la dott.ssa Stefania Rinaldi, Vicepresidente Confindustria Salerno con delega al Made in Italy e all'Internazionalizzazione: "Partendo dalla ricerca, dall'innovazione e naturalmente dalla formazione, vogliamo cercare di evidenziare sempre di più il bello e il ben fatto

di questo territorio. Oggi il mismatch tra domanda e offerta raggiunge sul territorio anche punte del 55%. Più di due aziende su una cerca competenze che non trova e intanto ci sono studenti che scelgono di lavorare all'estero. Occorre invertire questo trend e il protocollo odierno si muove con questa finalità".

A tale scopo Vincenzo Iennaco (Confindustria Giovani con delega all'Education) - ha dichiarato "Ci muoviamo nella direzione di avvicinare il mondo della formazione con quello produttivo. Il nostro obiettivo è creare le condizioni migliori affinché i nostri giovani possano restare e investire sul territorio di origine".

Il Delegato alla Terza Missione UniSA Orlando Troisi ha focalizzato i prossimi step di questo percorso: "Vedere l'Università come un Hub progettuale che può rispondere ai fabbisogni delle piccole e medie imprese del territorio è essenziale per lo sviluppo competitivo dei nostri luoghi. Da questo punto di vista il protocollo si inserisce all'interno di un progetto più ampio che è quello degli Innovation Days, che vede UniSA e Confindustria Salerno unite nel presentare una proposta concreta su determinate filiere di ricerca e sviluppo".

CENTRO
DEMOLIZIONI AUTO
BARBUTI LUIGI srl

📍 Via Ostaglio, snc | 84131 Fuorni (SA)
☎ 089 301544 📞 335 8037960

L'INTERVENTO

La zona industriale di Salerno

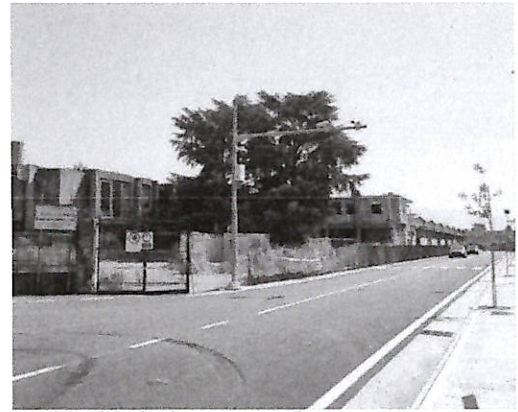
Non sempre sono state conosciute ed apprezzate le attività dell'ASI di Salerno

Salvatore Memoli

La parte orientale della città, per una superficie di estensione di 420 ettari circa, è occupata dalla zona industriale. Quel territorio è pari ad un terzo di tutta la città ed è gestito dal Consorzio Area di Sviluppo Industriale di Salerno che sovrintende alle attività ed all'attuazione del PUC (Piano urbanistico comunale) e del Piano di Assetto Territoriale di emanazione della Giunta Regionale della Campania. Quello che noi chiamiamo zona industriale è una porzione importante di più territori che fanno capo al Consorzio ASI un Ente Pubblico Economico che ha tra i suoi obiettivi lo sviluppo industriale, nato circa 60 anni fa, con obiettivi ambiziosi che non erano soltanto il sostegno alle imprese bensì la promozione, nell'ambito della Programmazione economica del Mezzogiorno, la nascita e la realizzazione d'infrastrutture sul territorio. Non sempre sono state conosciute ed apprezzate le at-

tività dell'ASI di Salerno, spesso avvolto nelle sterili polemiche che non hanno fatto bene al comparto delle imprese. L'ASI guardava dall'inizio alle imprese che volevano inserirsi nei territori di sua competenza (Battipaglia Cava de' Tirreni, Fisciano-Mercato San Severino), in più aveva tra le sue preoccupazioni maggiori l'incremento delle occupazioni delle risorse umane e la crescita tecnologica delle sue aree. Si deve ascrivere alla capacità di progettualità intelligenti e lungimiranti la nascita di diversi comparti industriali, che hanno raggiunto ottimi livelli nella Regione Campania e a Salerno. Nel tempo sotto la guida di validi amministratori l'area si è arricchita di presenze di rilievo nazionale che hanno curato mercati competitivi ed emergenti, garantendo il progresso tecnologico e lo standard occupazionale. Non sempre i risultati sono stati soddisfacenti, si sono aperti fronti di criticità identitarie dei marchi a cui

hanno fatto da battistrada continue polemiche sociali e politiche, contro la stessa area industriale. Da più parti si è sempre voluto una trasformazione dell'industriale nel terziario dando attuazione al settore del commercio che negli anni è sembrato riscuotere maggiori attenzioni ed interessi dell'opinione pubblica e della stessa politica. Nonostante numerose aggressioni idrologiche contro la necessità di avere la disponibilità di quei suoli tanto vasti con attacchi nemmeno velati, deve essere riconosciuta la tenacia di chi ha guidato l'Ente, interpretandone la sua anima produttiva e la conservazione della realtà esistente. Chi ha guidato l'ASI ha mostrato sempre di avere visioni che guardavano lontano. Dai poli produttivi iniziali che si limitavano all'agroalimentare e al tessile, sono state aggiunte programmazioni che hanno allargato la missione delle aree. A Battipaglia si è data importanza all'impianto di depurazione locale e all'interporto, la creazione di Hub del Freddo a supporto della Piana del Sele. A Salerno si è dato impulso al centro di ricerca per le imprese del settore aerospaziale, con lo sviluppo di campi applicativi che danno



prestigio al territorio. Per molte aziende sono state pensate convergenze di molti Enti per dare impulso alle risorse del territorio, raggiungendo risultati che hanno innalzato la cultura di impresa, soprattutto a vantaggio delle imprese più piccole. Quello che emerge è un quadro generale molto dinamico della presenza delle imprese a Salerno. Certamente il lavoro da fare è ancora molto per qualificare questo mondo produttivo, creando una mentalità di supporto per incoraggiare tutte le iniziative infrastrutturali da parte della politica con visioni legate al concreto della realtà dell'econo-

mia. Salvare le Aziende, salvare un'impresa vuol dire dare vita e garantire l'indotto e l'occupazione, in particolare. Rispettare l'ambiente, attuare le leggi e aggiornare le Aziende è un bene che deve essere incoraggiato e sostenuto. Abbiamo ancora bisogno della presenza di industrie che funzionano bene e dobbiamo incoraggiare gli imprenditori salernitani che possono e debbono concorrere alla creazione della ricchezza, a vantaggio di tutto il territorio. Molti auguri e traguardi all'ASI di Salerno!

Il "RE della dance" torna a Salerno E' SABATO 27 GIUGNO L'EVENTO DELL'ESTATE AL DOLCEVITA ARRIVA BOB SINCLAR

Il conto alla rovescia è ufficialmente iniziato per quello che si preannuncia essere uno degli eventi cardine, dell'estate, della storica discoteca salernitana. Sabato 27 giugno 2026, i riflettori della club culture internazionale si accenderanno nuovamente su Salerno.

Il DOLCEVITA si prepara, infatti, a ospitare il fuoriclasse della musica dance mondiale: BOB SINCLAR.

Non si tratta di un debutto, ma del felice ritorno di un artista straordinariamente amato dal pubblico. Quello, tra la superstar francese e il Dolcevita è un legame storico, profondo e viscerale, che si rinnova negli anni e che attira regolarmente migliaia di appassionati da ogni parte d'Italia. Dopo i clamorosi successi che hanno segnato le stagioni del 2022 e 2023, e lo straordinario sold-out registrato nel 2024 e 2025, il re della scuderia Yellow Productions ha scelto ancora una volta la suggestiva e storica consolle affacciata sul mare.

BOB SINCLAR non ha certo bisogno di presentazioni. Icona globale e produttore di hit planetarie che hanno segnato la storia della musica pop-house come "Love Generation", "World, Hold On" e l'immane remix di "A l'air l'amore comincia tu" di Raffaella Carrà. L'artista transalpino promette una performance travolgente di altissimo livello. Il suo set sarà un viaggio musicale unico, capace di fondere le sonorità e i grandi classici che lo hanno reso celebre nel mondo con le ultime e più sofisticate tendenze della club culture contemporanea, il tutto arricchito da una produzione visiva e scenografica di forte impatto.

La prevendita ufficiale, è già attiva sulla piattaforma digitale TicketSms, all'indirizzo: <https://shorturl.at/qqAy9>

L'INTERVISTA
di ILARIA URBANI

Ninni Cutaia "Spettacolo, da luglio una nuova legge e 6,7 milioni per il cinema"

Onofrio Cutaia, per tutti "Ninni", è l'assessore regionale alla Cultura scelto da Roberto Fico. Catanese, classe 1959, da sempre legato a Napoli dove è stato direttore del Mercadante dal 2002 al 2007 ottenendo il riconoscimento di Teatro stabile. Cutaia è stato dirigente generale dell'Ente teatrale italiano, direttore generale al Mic, commissario del Padiglione Italia alla Biennale di Venezia e commissario straordinario del Maggio musicale fiorentino. Cutaia racconta a *Repubblica* le novità della programmazione triennale per il cinema e lo spettacolo dal vivo tra il 2026 e il 2028. «La cultura è un motore strategico dell'azione pubblica, auspichiamo maggiore sinergia tra le istituzioni», annota l'assessore. La Campania con Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Puglia e Sardegna ha appena firmato un documento sulle politiche culturali presentato alla Camera dei deputati.

Cultura, spettacolo e cinema "come leve di crescita e di identità per la Campania". Il presidente Fico ha parlato di continuità e certezze alle risorse, sostegno a chi produce e chi lavora nel settore e un'offerta culturale più accessibile.

«È così. Abbiamo studiato e incontrato tutti i giorni gli operatori del settore. Appena ci siamo insediati abbiamo portato il fondo cinema da 5 a 6 milioni e poi siamo riusciti a mettere insieme dei residui e vecchi fondi, altri 700 mila euro, per il 2026 sono quindi 6 milioni e 700 mila, un ulteriore 10 per cento in più per incentivare la coproduzione internazionale con le società campane che possono partecipare con una percentuale non inferiore al 20 per cento. Sarà

L'assessore regionale delinea le strategie: "Lavoriamo pure su musei, biblioteche, archivi, siti archeologici, spazi culturali"

La cultura è un motore strategico dell'azione pubblica. Presto pubblichiamo il bando per assegnare le risorse destinate all'audiovisivo

La linea "progetti speciali" delle nuove norme garantirà accessi al finanziamento di progetti di under 35 Sosteneremo i giovani



pubblicato un bando per l'assegnazione».

Napoli e la Campania sono al centro del cinema e delle serie tv nazionali e internazionali, da 10 anni la Regione ha una legge per l'audiovisivo, ma in mezzo c'è stato il Covid e le sale cinematografiche stanno soffrendo sempre di più, oppure chiudono. Che provvedimenti in merito?

«Abbiamo incaricato la Film Commission di fare un'indagine sul sistema delle sale in Campania per mappare quelle funzionanti nelle province: ci sono città come Benevento e Avellino, o aree interne, meno fornite da spazi per

la fruizione così da progettare il recupero, la rifunzionalizzazione e la gestione di sale in almeno due delle zone individuate. Insistiamo molto per sostenere le sale perché dopo il Covid, mentre lo spettacolo dal vivo, la musica e l'opera lirica sono tornati a grandi numeri, per il cinema non è stato così. Serve un'offerta di sala pubblica per avere un approccio più democratico alla cultura. Magari anche con privati che vogliono investire».

Anche sullo spettacolo dal vivo, le risorse sono aumentate da 15 a 17 milioni di investimento e promozione, qual è l'idea?

«Se si pensa a quello che succede a livello nazionale, è un dato in controtendenza. Crediamo fermamente che lo spettacolo dal vivo, come il cinema, siano settori che generano occupazione qualificata e rafforzano l'identità culturale della Campania. E la vera novità è il sostegno del ricambio generazionale: dal 2027 la linea "progetti speciali" dell'articolo 6 della legge spettacolo sarà destinata a garantire i nuovi accessi al finanziamento di progetti di under 35, selezionati da una commissione».

Un'occasione, anche se è una legge che ha vent'anni...

«Le posso anticipare che da luglio riformiamo la legge dello spettacolo. È una normativa ormai vecchia, è del 2007, ha bisogno di notevoli cambiamenti. Faremo un tavolo di lavoro tra Regione e mondo produttivo, con gli esercenti. Si potrebbero creare occasioni di occupazione, anche grazie a un'idea innovativa di festival multi-performativo».

Napoli e la Campania possono,

dunque, trasformare la cultura in un vero motore occupazionale?

«Non c'è dubbio, stiamo lavorando anche su biblioteche, musei, archivi, siti archeologici, spazi culturali. Sono appena andato a visitare La Santissima, posto che spira da tutti i pori creatività, energia e capacità imprenditoriale. Ma sentiamo anche la grande necessità di avere un luogo per la fruizione di cinema di qualità, come a Bologna in piazza Maggiore con "Il Cinema Ritrovato". Napoli ha luoghi ampi e piazze che possono ospitare iniziative di questo tipo».

REPRODUZIONE RISERVATA

LA KERMESSA

di ANDREA PELLEGRINO

Festival Colline mediterranee tra eventi e show

Parte stasera la settima edizione del Festival delle Colline Mediterranee a Salerno, con l'omaggio a Ivano Fossati di Pierdaveide Carone. Otto appuntamenti, fino al 18 luglio, per un viaggio sotto le stelle tra note, parole e riflessioni sull'attualità. La rassegna, promossa dall'Associazione culturale "Do.Po." e dalla Tenuta dei Normanni con la direzione artistica del giornalista Eduardo Scotti, ripropone la formula vincente che ne ha decretato il successo negli anni: un'alternanza di serate dedicate alla musica, al teatro e al dibattito culturale. L'apertura nel segno della grande musica (ingresso dalle ore 20.15 - inizio ore 21) con la serata evento "Tra canzoni e poesia - A Ivano Fossati". Il secondo appuntamento è in programma per giovedì 25 giugno. L'anfiteatro della Tenuta si trasformerà nella Tebe millenaria per la messa in scena dell'"Edipo Re" di Sofocle. La regia è affidata ad Andrea Carraro. Uno degli appuntamenti più attesi è in pro-

gramma il 30 giugno con "Vi racconto la mafia", incontro che vedrà protagonista Nicola Gratteri, procuratore della Repubblica di Napoli. Intervistato da Lucia Serino. Gratteri affronterà i temi della lotta alla criminalità organizzata, della legalità e del ruolo fondamentale delle giovani generazioni nella costruzione di una società più consapevole. Nel



corso della serata sarà presentato anche il libro "Come radici. Una storia sulle seconde possibilità", scritto insieme ad Antonio Nicaso. La musica tornerà in scena il 5 luglio con "Voci d'Autore", omaggio a Ornella Vanoni e Gino Paoli. Sul palco le voci di Nicky Nicolai e Massimo De Vitiis, accompagnati da docenti e studenti del Dipartimento di Jazz e

pop performance del Conservatorio "Giuseppe Martucci" di Salerno. L'8 luglio sarà invece la volta della pianista internazionale Sue Song, artista coreana naturalizzata statunitense

Parte a Salerno la rassegna diretta da Eduardo Scotti: il 30 c'è Nicola Gratteri, il 18 luglio Gino Castaldo ed Ema Stokholma

che si esibita nei più prestigiosi teatri del mondo. Il recital attraverserà i capolavori di Bach, Chopin, Debussy e Grieg, offrendo al pubblico un'esperienza musicale di grande intensità. Il 10 luglio il festival proporrà una serata dedicata all'incontro tra linguaggi musicali differenti. Docenti e studenti del Conservatorio salernitano accompagneranno gli spetta-

tori in un percorso che unirà il jazz di Michel Petruccianni, le sonorità di Quincy Jones e la tradizione musicale napoletana. Durante l'evento sarà consegnato il Premio "Il Normanno" ad Andrea Prete, presidente di Unioncamere, e a Fulvio Artiano, direttore del Conservatorio "Martucci". Il 12 luglio riflettori puntati su Pietro Roffi, tra i più apprezzati fisarmonicisti della scena internazionale. Con il progetto "Oltrepassare", l'artista proporrà una performance innovativa in cui la fisarmonica dialogherà con l'elettronica, superando i confini tradizionali dello strumento.

Gran finale il 18 luglio. Il critico musicale Gino Castaldo, firma di *Repubblica*, e la conduttrice e dj Ema Stokholma si confronteranno in un viaggio tra gli anni Ottanta e Novanta, tra successi musicali, immagini iconiche e ricordi. Sarà il pubblico, con il proprio voto, a decretare il decennio vincitore.

REPRODUZIONE RISERVATA

Caos ripascimento Partono i controlli Infratech si difende

Via ai carotaggi per comprendere cosa deve essere rimosso
La ditta: «Il Comune ha dato l'ok all'uso di materiale di cava»

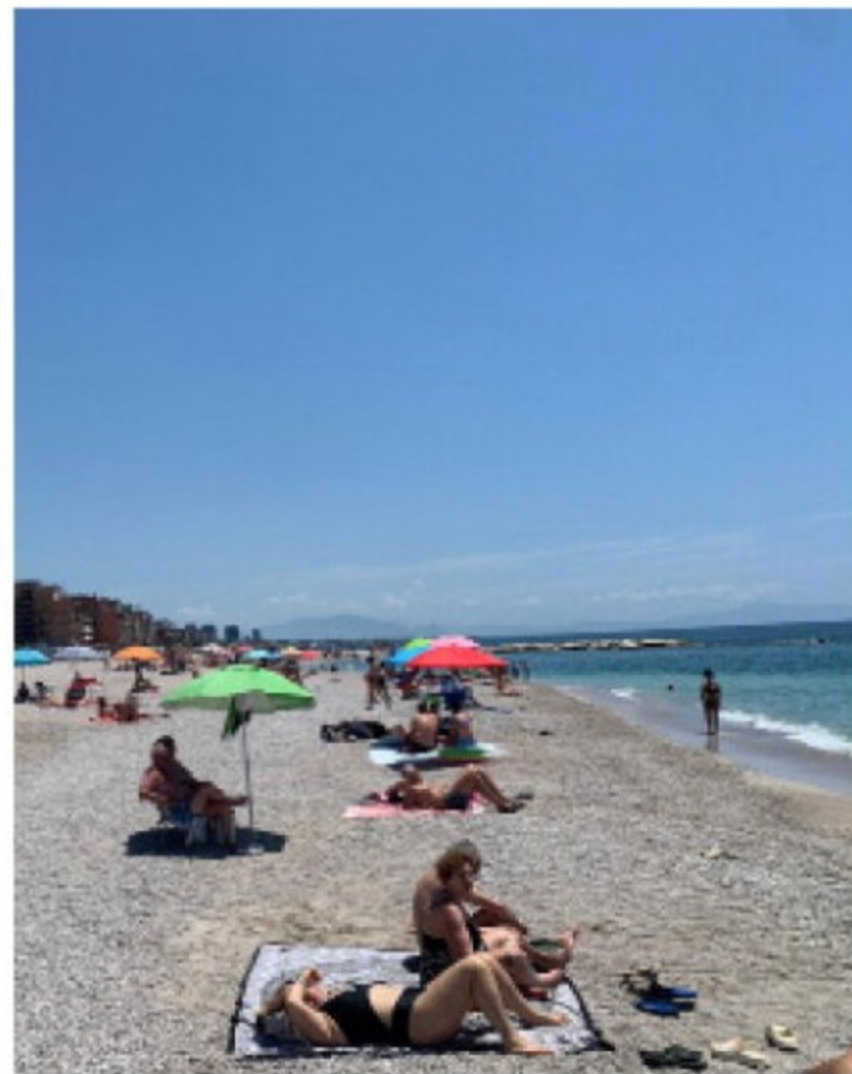
La sabbia che è stata posata sull'arenile fra Pastena e Torrione per il ripascimento è conforme o no a quanto era stato previsto nel capitolato d'appalto? La risposta dovrà arrivare da una ditta specializzata chiamata in causa direttamente dal Comune di Salerno che dovrà effettuare una serie di indagini tecniche specifiche per derimere il dilemma dell'estate 2026. Intanto, dopo giorni di silenzio, dopo la chiusura forzata del cantiere e dopo le accuse di non aver rispettato gli standard prescritti con l'avvio di un contenzioso, la ditta appaltatrice si toglie un po' di "granelli" dalle scarpe e ribalta il punto di vista su quello che ormai è diventato "il caso Universo beach".

Come ricorda una determina firmata dalla dirigente del settore Verde, Parchi e Rete

idrica, Paola Valvo, «lo scorso 4 maggio il direttore dei lavori di "difesa, riqualificazione e valorizzazione della costa (ambito 2)" ha sospeso i lavori per gravi inadempienze dell'impresa, tra cui la diffusa e sistematica non conformità del materiale usato per il ripascimento della spiaggia rispetto ai parametri granulometrici di progetto». Tuttavia, per avere l'incrollabile certezza dell'effettiva difformità, il direttore dei lavori ha chiesto di «integrare le attività di verifica in corso con un'indagine geognostica finalizzata a quantificare con elevato grado di certezza analitica e geometrica l'entità delle non conformità riscontrate sui materiali da ripascimento forniti dall'appaltatore». A occuparsi di derimere la controversia dell'estate che

rischia di trasformarsi in un procedimento giudiziario dagli esiti incerti e con possibili richieste di risarcimento è la ditta casertana "I.GEO. Sas" che svolgerà il servizio richiesto con urgenza e a chiamata diretta per l'importo di 5.795 euro. In concreto, spiega la determina, «l'obiettivo che si intende perseguire con l'incarico è quello di definire lo spessore esatto dello strato di materiale non conforme utilizzato per il ripascimento della spiaggia realizzato nell'ambito degli interventi» attraverso «indagini geognostiche mediante carotaggi sul corpo del ripascimento effettuato».

Nella determina - così come nelle dichiarazioni del sindaco, Vincenzo De Luca - emerge chiaramente come la ditta abbia agito in autonomia



La spiaggia di "Universo beach" fra Pastena e Torrione

contravvenendo quanto previsto nei documenti di gara. Una ricostruzione che il Consorzio Infratech ritiene non veritiera. «È fondamentale ricordare - scrivono gli affidatari dell'intervento in una nota - che la nostra impresa si era aggiudicata l'appalto formulando un'offerta techni-

ca che prevedeva l'utilizzo, per il ripascimento, di sabbie marine prelevate direttamente dall'area antistante il vicino porto "Marina d'Arechi". Una soluzione ottimale e naturale che, tuttavia, in fase esecutiva non è stata accettata dall'amministrazione, costringendo l'impresa a ripiegare su cave

» Una ditta casertana dovrà eseguire le verifiche d'urgenza. E gli affidatari dei lavori passano al contrattacco. «Dovevamo utilizzare la sabbia di Marina d'Arechi. Poi è cambiato tutto...»

terrestri». Soprattutto, aggiunge la nota, «respingiamo categoricamente l'accusa di aver utilizzato materiali difformi all'insaputa dell'Ente. Tutto il materiale sabbioso attualmente presente sull'arenile è stato preventivamente campionato sui cumuli, analizzato in laboratorio e formalmente autorizzato alla posa in opera dal Comune di Salerno, tramite la propria direzione dei lavori. In spiaggia non è entrato un solo granello di sabbia che non fosse stato prima avallato dall'amministrazione». Le contestazioni del Comune, quindi, sono «tardive. Un maldestro tentativo di scaricare sull'impresa appaltatrice colpe, ritardi e gravi inadempienze burocratiche riconducibili esclusivamente alla stazione appaltante. Il Consorzio Infratech non accetta il ruolo di capro espiatorio e continuerà a difendere la correttezza del proprio operato in tutte le sedi competenti», l'affondo finale.

Eleonora Tedesco

«Piazza Cavour, la Regione ora si svegli»

Fondi al palo per lo slargo sventrato, De Luca lancia stoccate all'Ente di Palazzo Santa Lucia



Area di piazza Cavour

Fino ad appena qualche mese fa, **Vincenzo De Luca**, rivendicava la celerità del "suo" governo regionale. Ora, invece, il sindaco di Salerno inizia a suonare la sveglia per l'Ente di Palazzo Santa Lucia che, nel frattempo, ha cambiato inquilino, affidando le redini a Roberto Fico. Era già accaduto negli scorsi giorni quando il primo cittadino aveva chiesto agli uffici napoletani di "svegliarsi" rispetto al maxi restyling degli stadi Arechi e Volpe. E ieri lo ha rifatto sul progetto di restyling di piazza Cavour dove si sarebbero dovuti realizzare due piani di parcheggi interrati e su cui ora pende una richiesta miliona-

ria di risarcimento danni al Comune da parte della ditta esecutrice. «Piazza Cavour è uno dei progetti che abbiamo candidato ai finanziamenti regionali, attendiamo che la Regione si svegli. Siamo pronti perché è stata fatta già la Conferenza dei servizi che si conclude tra domani e dopodomani, quindi potremmo partire con la gara. Vorremmo fare un tentativo un po' - come dire - a rischio di anticipare i lavori per San Matteo perché quello è il punto in cui si fa la benedizione a mare per i pescatori ma mi pare complicata l'operazione perché l'importo è di oltre un milione e mezzo di euro quindi non è un lavoro

banale. Comunque stiamo lavorando a 360 gradi», chiarisce il sindaco nel corso dell'inaugurazione del nuovo ascensore di collegamento tra via Velia e i Mutilati.

Inaugurazione che il nutrito codazzo che seguiva il primo cittadino ha messo duramente alla prova, tant'è che l'ascensore si è bloccato. Comunque, come sottolineato dal primo cittadino, «si tratta di un intervento importante, non di semplice manutenzione ma di sostituzione di tutto il complesso degli ascensori. È stato fatto un lavoro molto bello anche di arredo: sono state rifatte anche le pareti, la pavimentazione. È una bella opera che ha

un grande valore sociale. L'auspicio è che sia rispettata e che non sia vandalizzata. Ci vorrà un po' di buona educazione e la consapevolezza che è una struttura che serve soprattutto persone anziane e disabili, quindi occorre avere un'attenzione in più». L'intervento ha previsto la sostituzione dell'ascensore idraulico con un impianto elettrico di nuova generazione. Installato anche un sistema di videosorveglianza, ci sarà la possibilità di apertura delle porte da remoto e percorsi dedicati alle persone con disabilità. L'ascensore di è attivo tutti i giorni dalle 7.40 alle 21.

(e.t.)

IL PROGETTO

Uno sportello contro il caporalato

Lavoro sommerso, via all'iniziativa. Appello per le segnalazioni

Uno sportello per un'assistenza sempre più capillare. Ma anche il rinnovato appello affinché arrivino segnalazioni e denunce - anche in forma anonima - per far emergere fenomeno sfruttamento lavorativo sommerso. È stato presentato ieri in Prefettura a Salerno il nuovo Sportello multilingue promosso dall'Ispettorato Territoriale del Lavoro in collaborazione con l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni. Lo strumento, nato da un accordo quadro nazionale tra Ministero del Lavoro e

OIM, ha l'obiettivo di facilitare l'emersione dello sfruttamento e contrastare il caporalato.

L'iniziativa dà massimo risalto all'importanza delle segnalazioni e denunce, anche in forma anonima, per far emergere il fenomeno dello sfruttamento lavorativo sommerso. Grazie ai mediatori culturali, lo sportello offre supporto a chi, per barriere linguistiche o timore di ripercussioni negative, fatica a rivolgersi alle istituzioni. Rompere il silenzio è cruciale per svelare le gravi criticità contrattuali, logisti-

che e abitative. A supporto dei lavoratori che denunciano, interviene l'articolo 18-ter del Testo Unico Immigrazione, che garantisce il rilascio di un permesso speciale di soggiorno per favorire il reinserimento nel lavoro regolare.

L'analisi evidenzia l'urgenza del problema in provincia: in circa un terzo delle ispezioni dell'ultimo triennio sono emersi lavoratori in nero. All'incontro erano presenti il prefetto **Francesco Esposito**, che ha evidenziato la necessità di un approccio integrato



La presentazione tenuta ieri mattina in Prefettura a Salerno

per combattere il fenomeno, l'assessore regionale al Lavoro, **Angelica Saggese**, i delegati delle Procure di Salerno, Nocera Inferiore, Vallo della Lucania, ma anche i rappre-

sentanti di forze di polizia, sindacati ed enti del terzo settore. Lo sportello, finanziato con fondi Fami, sarà operativo già da oggi.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Fiamme e fumo sul traghetto: paura in mare

Disavventura per 57 persone partite dal "Masuccio" e dirette a Capri: l'incendio in sala macchine, c'è l'indagine

Una giornata spensierata ha rischiato di trasformarsi in tragedia per gli oltre cinquanta passeggeri a bordo del traghetto diretto alla volta di Capri che, poco dopo la partenza dal Molo Masuccio Salernitano, è stato costretto a chiedere l'aiuto dei soccorsi a causa di un incendio nella sala macchine. L'imbarcazione della cooperativa Grassi Junior era partita poco prima delle ore 12 con 57 turisti a bordo: un giro lungo la Costiera amalfitana e fino all'isola del sogno, che in tanti, italiani e stranieri, ambiscono di fare almeno una volta nella vita. Il ricordo di ieri, invece è stato amaro. Poco dopo aver guadagnato il mare, infatti, dalle sala macchine del traghetto si è sviluppata una densa coltre di fumo. Il comandante della motonave ha immediatamente dato l'allarme e avvertito la Capitaneria di porto di Salerno. In pochi minuti si sono aggiunte a largo di Salerno le motovedette della marina che hanno operato con freddezza e velocità. Fatti salire a bordo della motovedetta i turisti, tutti con il giubbotto di salvataggio, i turisti sono stati fatti sbarcare al molo Manfredi, proprio davanti alla Stazione Marittima, dove ad attenderli c'erano la polizia e le ambulanze del servizio 118. Tanti viaggiatori hanno atteso nella "conchiglia" dopo la disavventura, alla presenza degli agenti della sezione Volanti della Questura di Salerno, agli ordini del vicequestore Lara Cianciulli, e di due ambulanze, mentre una terza ha trasportato, per fortuna solo per controlli, una don-



I soccorsi ai passeggeri a bordo del traghetto

na straniera, in dolce attesa, all'ospedale "Ruggi". Cinque in totale le persone che avrebbero inalato i fumi diffusi dalla sala macchine della motonave, anche se il numero è contestato dall'armatore. L'imbarcazione è stata poi trasferita in un luogo sicuro per consentire tutte le operazioni necessarie: sul caso, adesso, indaga la Capitaneria di porto che ha già ascoltato diverse persone, fra cui i componenti dell'equipaggio e alcuni passeggeri. A nome della società armatrice, la Grassi Junior Soc. Coop, l'avvocato Urgo Tursi scrive: «Contrariamente a quanto

riportato, non si è verificato alcun incendio a bordo dell'unità. Durante la navigazione si è manifestata una lieve anomalia tecnica di natura elettronica che, in applicazione delle ordinarie procedure di sicurezza, ha indotto il comandante a richiedere assistenza e a procedere, in via meramente precauzionale, allo sbarco dei passeggeri. Le operazioni si sono svolte con assoluta regolarità e senza situazioni di pericolo per i presenti. Tutti i passeggeri sono stati assistiti e trasferiti a terra in sicurezza. Si rappresenta, inoltre, che non risulta



Gli accertamenti della polizia alla Stazione marittima

feriti né conseguenze per i passeggeri o per l'equipaggio. L'unità è sempre rimasta in condizioni di sicurezza ed il servizio di linea della Compagnia è proseguito regolarmente, senza interruzioni della programmazione prevista». La nota è stata parzialmente smentita dalla Capitaneria che parla dell'imbarcazione che avrebbe problemi nel navigazione. In più, va precisato che i viaggiatori sono stati portati in porto dalle motovedette della Capitaneria di porto di Salerno e assistiti da polizia e da ambulanze, come dimostrano video e foto.

Salvatore De Napoli

RIPRODUZIONE RISERVATA

IN VIA DALMAZIA

La guerra aperta ai bivacchi Eliminate altre due panchine

La ricetta "anti bivacco" di piazzetta Bolognini ora si applica anche a via Dalmazia dove il Corpo scelto di agenti della polizia municipale alle dirette dipendenze del sindaco, Vincenzo De Luca, è intervenuto con la rimozione di due panchine. Le sedute erano finite nel mirino del primo cittadino che, nella sua diretta del venerdì, aveva segnalato l'urgenza di toglierle per eliminare bivacchi e impedire al senza fissa dimora di stendersi. «Siamo attivi dal primo giorno con il Nucleo di Sicurezza e il primo intervento che abbiamo fatto si è concentrato su piazza San Francesco con il potenziamento dell'illuminazione», conferma il primo cittadino.

Tra oggi e domani, poi, «sostituiamo due o tre panchine che sono rovinate, stiamo cercando di recuperare il vecchio impianto idraulico ed elettrico per illuminare la statua di San Francesco che è al centro della piazza. Anche da qui continuiamo a dare dignità urbana alla nostra città». Sono operativi già da tempo e sono stati già ribattezzati "l'ice di De Luca" ma il nuovo gruppo di venti "super vigili" sarà presentato ufficialmente stamattina. Il nuovo reparto dovrebbe

infatti garantire un servizio esteso nell'arco delle 24 ore grazie all'ampliamento del sistema di pronta reperibilità del corpo di polizia municipale. Contestualmente, il Comune di Salerno starebbe valutando l'acquisto di nuove dotazioni operative, tra cui veicoli dedicati e dispositivi di protezione individuale, utilizzando risorse già previste nel bilancio comunale. L'istituzione del Nos è stata approvata nei giorni scorsi dalla Giunta con una delibera votata all'unanimità e resa immediatamente esecutiva. Il provvedimento rappresenta una delle principali misure previste dall'amministrazione per il rafforzamento della sicurezza urbana. Uno degli aspetti centrali del progetto riguarda la copertura operativa. Il nuovo reparto dovrebbe infatti garantire un servizio esteso nell'arco delle 24 ore grazie all'ampliamento del sistema di pronta reperibilità del corpo di polizia municipale. Contestualmente, il Comune starebbe valutando l'acquisto di nuove dotazioni operative, tra cui veicoli dedicati e dispositivi di protezione individuale, utilizzando risorse già previste nel bilancio comunale. (e.t.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA

Banca Monte Pruno con l'Oratorio Salesiano

Al via la collaborazione per i giovani. Il dg Federico: «Solamente un primo passo»

L'Oratorio Centro Giovanile Salesiano "Don Bosco" di Salerno rappresenta da decenni un punto di riferimento educativo, formativo e di aggregazione per migliaia di giovani e famiglie del capoluogo. Fedele alla tradizione salesiana di San Giovanni Bosco, la struttura salernitana svolge quotidianamente una preziosa attività sociale attraverso iniziative volte a favorire la crescita umana dei ragazzi, l'inclusione e la prevenzione del disagio giovanile.

In questo contesto si inserisce l'avvio della collaborazione tra la Banca Monte Pruno e l'Oratorio Salesiano "Don Bosco", nata con l'obiettivo di sostenere, al momento, una delle

iniziative più significative promosse dalla struttura cittadina: "Estate Ragazzi 2026".

Il progetto, che coinvolge circa 700 ragazzi, affiancati da numerosi giovani animatori e volontari, rappresenta un'importante occasione di crescita, condivisione e socializzazione attraverso attività ludiche, laboratori e momenti educativi. Un'esperienza capace di favorire l'aggregazione e di offrire ai giovani salernitani un ambiente sano, accogliente e ricco di valori, confermando il ruolo dell'Oratorio quale presidio educativo e sociale per l'intera comunità. La BCC Monte Pruno, da sempre attenta e sensibile, verso

le iniziative sociali a favore anche dei giovani, ha immediatamente dato sostegno all'Oratorio Centro Giovanile Salesiano "Don Bosco", aprendo un dialogo ed una collaborazione che mettono al centro le politiche giovanili ed il supporto ad una realtà fortemente impegnata nella cura e nella crescita sana dei ragazzi.

«Desidero rivolgere un sincero ringraziamento a Don **Savino Pecoraro**, Responsabile dell'Oratorio Salesiano di Salerno, per aver voluto avviare e realizzare con noi questa importante progettualità», ha dichiarato il Direttore Generale della Banca Monte Pruno **Cono Fe-**

derico. «La collaborazione avviata in occasione di Estate Ragazzi rappresenta soltanto il primo passo di un percorso che auspichiamo possa diventare sempre più ampio. La nostra volontà è quella di realizzare anche iniziative più grandi e strutturate, contribuendo alla crescita e al miglioramento di una struttura che costituisce un autentico punto di riferimento per l'intera comunità salernitana e per le nuove generazioni». All'incontro erano presenti anche il Responsabile dell'Area Executive della Banca Monte Pruno **Antonio Mastrandrea**, **Gabriele Guarini** dell'APS Turismo Giovanile e Sociale Don Bosco Salerno, e il



Antonio Mastandrea e Cono Federico alla presentazione dell'iniziativa

dottor **Gianpiero D'Andrea**, che ha curato l'avvio di questa prestigiosa iniziativa, a testimonianza della comune volontà di promuovere azioni capaci di generare valore sociale e di investire concretamente nel futuro

dei giovani e nella Città di Salerno, non solo dal punto di vista finanziario ed economico, ma anche sotto l'aspetto della vicinanza agli aspetti sociali.

Azienda a fuoco, è Sos diossina

Si indaga sull'origine dell'incendio che ha devastato la Termoplast, mandando in fumo vernici e plastiche

Sarno

Rossella Liguori

Paura nella notte, le fiamme devastano la Termoplast. Ora è terrore diossina. Scene apocalittiche tra materiale plastico bruciato per ore ed una coltre di fumo nero che ha invaso chilometri di territorio. Una bomba ambientale? Sono tanti gli interrogativi sulle polveri sottili, le diossine sprigionatesi e il livello di inquinamento, mentre si indaga per risalire alle cause del rogo. Le indagini condotte dalla Polizia, col vice questore Pio D'Amico, per ora non escludono alcuna pista, al vaglio anche l'ipotesi del dolo. Oggi ci sarà un sopralluogo della scientifica per ulteriori rilievi che vanno a sommarsi a quelli dei vigili del fuoco. È stato già avviato il monitoraggio su aria, acqua e suolo e sono scattati i divieti a tutto raggio sul consumo di frutta e verdura. È obbligatorio l'utilizzo delle mascherine in tutta la zona industriale di Sarno, e sotto stretto controllo c'è anche l'area dell'ospedale "Martiri del Villa Malta", scongiurato il trasferimento dei pazienti. Quella che si è consumata è una tragedia ambientale tra fumo e fiamme nell'area industriale di via Ingegno poco dopo la mezzanotte di domenica. Le prime lingue di fuoco si sarebbero sprigionate dal materiale plastico stoccato all'esterno e, poi, si sarebbero propagate in pochi secondi. A nulla sono valsi gli interventi di alcuni operai e residenti, il rogo è diventato indomabile in poco tempo fino a far collassare il capannone. In fiamme, da una prima ricognizione, ci sarebbero vernici ed oli, materiali destinati all'imballaggio, tra cui bobine di polipropilene, cartoni, vaschette e film plastici. Il commissario prefettizio, Raffaele Cannizzaro ha emanato un'ordinanza che vieta consumo e vendita di frutta e ortaggi raccolti in data successiva all'incendio nelle zone potenzialmente interessate dalla ricaduta dei fumi; di attingere risorse idriche a fini alimentari da vasche e pozzi non protetti dalla precipitazione aerea. La Regione Campania segue con la massima attenzione l'evolversi della situazione. «Il prefetto ha convocato il tavolo tecnico di coordinamento, finalizzato ad assicurare il costante raccordo tra tutte le istituzioni coinvolte nella gestione dell'emergenza - ha spiegato l'assessora all'ambiente, Claudia Pecoraro - In una fase come questa è fondamentale affidarsi ai dati e alle valutazioni degli organismi tecnici competenti. Tutte le strutture regionali stanno seguendo con attenzione gli sviluppi dell'evento affinché siano garantite le più elevate condizioni di tutela della salute pubblica e dell'ambiente». È intervenuta anche Mariateresa Imparato, presidente Legambiente Campania. «Troppi incendi colpiscono impianti in aree industriali. È necessario mettere in campo azioni sistematiche di controllo e prevenzione delle aree produttive campane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavori per cinque giorni, Cilentana chiusa

L'Anas investirà 8 milioni di euro per interventi di pavimentazione. Ad Agropoli Sud nuove barriere di sicurezza

VALLO DELLA LUCANIA

Cilentana chiusa per cinque giorni. Anas ha avviato una serie di lavori di nuova pavimentazione lungo la strada statale 18VAR "Cilentana" e sulla SS18 "Tirrena Inferiore", con un investimento complessivo pari a 8 milioni di euro.

Gli interventi, programmati per migliorare sicurezza e condizioni del manto stradale, interesseranno diversi tratti strategici per la mobilità del territorio.

Il primo fronte riguarda la SS18VAR "Cilentana", dove sono in corso attività già avviate dallo scorso mese di febbraio. Per consentire l'avanzamento del cantiere, da ieri mattina fino alle ore 16 di venerdì 26 giugno, è stata disposta la chiusura dello svincolo di Vallo Scalo, in entrambe le direzioni. Durante il periodo di interdizione al transito, gli automobilisti dovranno utilizzare gli svincoli precedenti o successivi rispetto a quello interessato dai lavori. La deviazione della circolazione sarà regolata attraverso la segnaletica presente sul posto, con l'obiettivo di ridurre al minimo i disagi



Lo svincolo di Vallo Scalo

per gli utenti della strada. Parallelamente, è partito anche un nuovo intervento lungo la SS18 "Tirrena Inferiore", una delle arterie principali che collega diversi centri del territorio cilentano. I lavori interessano il tratto compreso tra il chilometro 90,000 e il chilometro 98,000, ovvero la zona compresa tra i territori comunali di Capaccio Paestum e Agropoli.

Le attività, iniziate la scorsa settimana, stanno attualmente interessando il tratto situato in corrispondenza del chilometro 97,600, nel territorio di Capaccio. Il cronoprogramma prevede la conclusione delle lavorazioni entro la fine del mese di luglio, una scelta pensata per evitare ripercussioni sulla circolazione nel periodo di maggiore affluenza turistica, quello di agosto.

Per questo intervento non è prevista la chiusura della strada: i lavori saranno realizzati attraverso un restringimento della carreggiata, consentendo quindi il mantenimento del transito senza l'installazione di impianti semaforici. Una soluzione studiata per garantire una maggiore fluidità della circolazione e limitare i rallentamenti lungo una delle principali direttrici utilizzate da residenti, pendolari e turisti.

Nell'ambito dello stesso piano di interventi è prevista anche un'attività specifica in corrispondenza dello svincolo di Agropoli Sud della SS18VAR "Cilentana". In quel punto, oltre alla nuova pavimentazione, sarà effettuata anche la sostituzione delle barriere di sicurezza, con l'obiettivo di aumentare gli standard di protezione per gli automobilisti.

Gli interventi rientrano nel programma di manutenzione straordinaria della rete viaria gestita da Anas e rappresentano un investimento significativo per il miglioramento della sicurezza stradale nel Cilento.

RIPRODUZIONE RISERVATA

SALA CONSILINA

Servizio 118, novità per le sedi Sant'Arzenio sarà penalizzata

SALA CONSILINA

Potrebbero arrivare importanti novità nell'organizzazione del servizio 118 nel Vallo di Diano a partire dal prossimo primo luglio. Tra le proposte in discussione ci sarebbe una revisione della distribuzione delle postazioni e dei mezzi medicalizzati, con l'obiettivo dichiarato di rendere il servizio più equilibrato sul territorio e affrontare le difficoltà legate alla carenza di personale medico.

Secondo quanto emerge, il nuovo assetto prevederebbe la presenza di due veicoli medicalizzati: uno destinato all'area Padula-Montesano e un altro da collocare tra Teggiano e Sala Consilina. Tra le modifiche ipotizzate anche la rimozione dell'ambulanza rianimativa attualmente presente nella postazione di Sant'Arzenio.

Un altro cambiamento ri-

guarderebbe la postazione 118 di Caggiano, per la quale è prevista una nuova sede più vicina al confine con Polla. Una scelta già definita dall'amministrazione comunale di Caggiano e che rientrerebbe in un progetto più ampio di riorganizzazione della presenza sul territorio. Proprio per la nuova collocazione di Caggiano si starebbe lavorando per garantire anche la presenza di un medico, così da assicurare una copertura più efficace dell'area nord del Vallo di Diano e della zona del Tanagro, territori che necessitano di un presidio in grado di intervenire rapidamente in caso di emergenze. L'idea alla base della proposta sarebbe quella di creare una rete più baricentrica, capace di distribuire meglio risorse e mezzi disponibili con i medici disponibili.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Cittadinanza onoraria a Grillini sabato Pride da Porta Capuana

Il sindaco Manfredi consegna l'onoreficenza al presidente onorario di Arcigay. Corteo in occasione del trentennale

Era lo «sciopero dei femminelli». Così si gridava nei vicoli della città in quel 1996 quando sfilava il primo "Gay Pride" del sud Italia, il terzo assoluto dopo il 1994 a Roma e il 1995 a Bologna. E chi lo aveva voluto all'ombra del Vesuvio, l'allora presidente nazionale Arcigay Franco Grillini - poi deputato dei Ds dal 2001, una gioventù da militante del Partito di unità proletaria - da ieri è cittadino onorario di Napoli. Ha ricevuto l'onoreficenza dal sindaco Gaetano Manfredi al Maschio Angioino. «Il Maschio della città che come diciamo è pure un poco lesionato», scherza per bruciare l'emozione Antonello Sannino, presidente dell'Arcigay Napoli.

Sabato dalle 15,30 ritornerà il Pride nelle strade da Porta Capuana a piazza Dante, nel segno del trentennale: carri, artisti e le divisioni che non mancano mai. Per un evento che assorbe come pochi le tensioni politiche del momento: dalla causa palestinese agli attacchi all'identità Lgbtqia - della nuova destra di Vannacci. «A me dispiace che ora si chiami solo Pride senza più la parola Gay», ammette Grillini: «Non sono un passatista nostalgico. Però vuol dire che è diventata una manifestazione in cui tutta la popolazione partecipa, esprimendo una idea di libertà, laicità dello Stato e di inclusione». È stato il Pd in Consiglio



comunale, con il capogruppo Genaro Acampora, a proporre la cittadinanza onoraria a Grillini. Elly Schlein, la segretaria dem, invia un messaggio di «vicinanza e amicizia». E Grillini punzecchia così il centrosinistra: «Ai timidoni del mondo progressista dico: la smettano di pensare che il mondo Lgbt faccia perdere voti». Consigli per il programma del campo largo alle prese con le prossime Politiche: «Riforma del diritto di famiglia inserendo il matrimonio ugualitario». Perché «diritti civili e sociali sono la stessa cosa - spiega l'ex deputato - Quando uno è in un'azienda, si intreccia la sua identità con la vita lavorativa. Chi scinde le due cose è un reazionario». D'altronde i primi in Italia a vedere il pericolo di una certa destra sono stati sempre loro: gli Lgbtqia+. «Vannacci mi fa un po' pe-

na - calca Grillini. Un generale che spara giudizi morali, fa politica e non la sa fare. Ha detto che quella gay non è una famiglia. Provo solidarietà per i componenti della sua, ma ognuno ha la famiglia che vuole. Ed è follia, la famiglia tradizionale non è più maggioranza».

Per Grillini questa destra al governo è «reazionaria». Racconta «la paranoia della nostra semplice presenza nelle scuole». E rievoca la scommessa di quel 1996, «eravamo in ambasce, puntavamo alle 5 mila persone, venne mezza Napoli, dimostrammo che eravamo un movimento di massa». C'era Antonio Bassolino sul palco allora, oggi è in prima fila con la moglie Annamaria Carloni. Quante battaglie: le leggi in parlamento, l'attivismo: «Posso dirlo, tanto è andato in prescrizione - rivela Grillini - Facevamo con-

trabando di profilattici con San Marino, li prendevamo a due lire dalla Thailandia, ne abbiamo distribuiti 30 milioni, sostituendo lo Stato che non c'era sull'Aids, perché sesso e tossicodipendenza erano argomenti urticanti». Manfredi entra nel mood: «Napoli sempre aperta ai diritti e alla diversità, il motore della sua creatività». Ci sono le associazioni - Antinoo, Atn trans, Alfi e Pride Vesuvio - che organizzano anche quest'anno il Pride. «Sui social la stessa omofobia - denuncia Danilo Di Leo - Trenta anni non sono stati sufficienti. Troppa ideologia forse e pochi fatti».

L'assessora Emanuela Ferrante annuncia altri due centri anti-discriminazione. Ma è di scena la scissione. Con una parte del mondo Lgbtqia+ che ha già manifestato sabato con «Arrevutam Pride»: solidarietà alla Palestina, niente sponsor. «Non è una novità un Pride antagonista», abbassa i toni Sannino: «Ci fu già nel 2009, Napoli ha sempre dato lezioni di libertà. Noi mai abbiamo negato a tutti di poter sfilare, tranne a omofobi e razzisti». Ci saranno sabato anche le associazioni ebraiche, contestate a Roma. Al Pride Park, aperto da domenica all'Albergo dei poveri, giovedì interverranno Manfredi e il presidente della Regione Roberto Fico. Anche l'ospedale Cotugno sostiene la kermesse con test gratuiti per l'Hiv. Ospiti sabato Maria Grazia Cucinotta, Leo Gassmann, BigMama, Madrina la Tarantina: 91 anni, l'ultimo «femminello»: «Il mio passato è orrendo, ma l'avvenire sarà meraviglioso». — **AL.GE.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caserta

L'ex sindaco Marino sotto inchiesta per una tangente



© Carlo Marino, Pd

di RAFFAELE SARDO

La Procura di Santa Maria Capua Vetere ha aperto un'inchiesta per corruzione che vede indagato l'ex sindaco di Caserta Carlo Marino - in carica dal giugno 2016 all'aprile 2025, esponente del Pd - insieme all'imprenditore Giuseppeantonio Luserta, titolare di fatto della Luigi Luserta srl, proprietaria della cava Santa Lucia, e all'avvocato Vincenzo Iorio, ex collaboratore ed ex socio di studio dello stesso Marino. Secondo l'accusa, formulata dal procuratore Pierpaolo Bruni e dai sostituti Giacomo Urbano e Anna Ida Capone, Marino si sarebbe speso con Rete ferroviaria italiana per far ottenere a Luserta un appalto da quasi 9,5 milioni per il conferimento delle terre e rocce da scavo provenienti dai cantieri dell'alta velocità Napoli-Bari, ricevendo in cambio - personalmente e attraverso la figlia - oltre 200 mila euro, parte di una più ampia somma da 530 mila euro che l'imprenditore avrebbe versato all'avvocato Iorio nel ruolo di intermediario. Nei giorni scorsi i carabinieri di Caserta hanno eseguito delle perquisizioni nei confronti dei tre indagati, sequestrando cellulari e dispositivi informatici. L'inchiesta nasce da una segnalazione ai carabinieri di Aversa, che nell'aprile 2025 riferivano quanto appreso da Paolo Marzo, ex consigliere comunale di Caserta. Secondo i magistrati, l'accordo sarebbe stato concluso nella primavera-estate 2022 nei pressi dello studio dell'avvocato Iorio, alla presenza dello stesso Marzo. Luserta avrebbe chiesto a Marino di intervenire per sbloccare un'impasso amministrativa: il Genio civile aveva impedito alla Luigi Luserta srl di ricevere, come richiesto nel novembre 2021, due milioni di metri cubi di rocce da scavo, in assenza di un progetto autorizzativo specifico. La via d'uscita sarebbe stata proporre a Rfi la cava Santa Lucia come sito di destinazione delle terre della Napoli-Bari. In cambio, Marino avrebbe ricevuto, tramite Iorio, una serie di incarichi di consulenza che i magistrati definiscono «fittizie e/o gonfiate e comunque non necessarie», i cui compensi sarebbero stati in parte restituiti a Marino e alla figlia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

D'Amato: "Il Sud motore della crescita l'Autonomia differenziata è un danno"

L'ex presidente di Confindustria bocchia il regionalismo della Lega e lancia una proposta di legge per la crescita

Il vero motore della crescita è il Mezzogiorno, il nord è saturo». È la rotta che Antonio D'Amato indica al governo. L'ex presidente di Confindustria, uno che è ascoltato dalle parti del centrodestra, lo dice senza giri di parole: «Non basta la politica ragionieristica che ha promosso i conti pubblici in questi anni: dobbiamo portare avanti la strada della crescita». Per farlo, bisogna «cambiare il rapporto tra Stato e Regioni», insiste D'Amato nel corso del convegno a Palazzo Partanna su «Lep, autonomie e competitività del Paese». Con la sua fondazione Mezzogiorno, D'Amato lancia un progetto di legge che nasce da una stoccata alla Lega: «Questa autonomia differenziata così come è stata concepita non ci porta assolutamente sulla strada giusta, al contrario au-



© Da sinistra Sergio Beraldo, Antonio D'Amato e Vittorio Genna

menta ancora di più il deficit di competitività dell'Italia».

L'obiettivo è «superare una visione conflittuale dei rapporti tra Stato e Regioni». Constatando che «la creazione delle Regioni ha fatto aumentare la distanza tra nord e sud». Allora ecco la ricetta: «Raggiungere il 70 per cento del tasso di occupazione della popolazione, quindi portare il Sud dal 50 al 60 per cento». Il che si traduce nella

necessità di «creare 1,2 milioni di posti di lavoro». Al momento l'Italia e la Grecia sono gli unici due Paesi dell'Ue al di sotto della soglia del 70. L'occupazione in Italia è al «62 per cento, perché il nord è al 70 ma il sud è al 50».

La proposta di legge, illustrata da Sandro Staiano, professore ordinario di Diritto costituzionale dell'università Federico II, e da Massimo Bordignon, professore ordina-

rio di Scienza delle Finanze presso l'università Cattolica del Sacro Cuore, punta su un riordino delle competenze sulla base di quattro grandi settori organici: sviluppo economico, sanità, welfare e governo del territorio. La prima condizione è la definizione e il finanziamento dei Livelli essenziali delle prestazioni, Lep. Superando la spesa storica e assicurando meccanismi di perequazione tra le Regioni con maggiore e minore capacità fiscale.

«La situazione è sotto gli occhi di tutti - sottolinea il neo presidente degli Industriali di Napoli Vittorio Genna - c'è un Sud che cresce e che ha bisogno di supporto e di una spinta in più rispetto alle iniziative governative, come la Zes, di cui oggi vediamo dei risultati molto lusinghieri nell'ambito dell'industria manifatturiera del Mezzogiorno. Il Nord, invece, a differenza della grossa densità di aziende che ha per chilometro quadrato, non riesce a esprimere la stessa potenzialità in termini di crescita anno su anno. Questo significa che un'autonomia differenziale fa più comodo al sud che al nord».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 23 Giugno 2026

D'Amato: «Regionalismo e autonomia, doppio fallimento»

Fondazione Mezzogiorno: una legge per riorganizzare i rapporti Stato-istituzioni locali

«Il regionalismo è fallito e l'Autonomia differenziata aumenta il deficit di competitività del Paese».

Antonio D'Amato non usa mezzi termini nel definire il ventennio di riforme consumatosi tra tentativi di ridurre la spesa, di decentrare le funzioni e di accorciare le distanze economiche e sociali tra Nord e Sud. L'occasione è la presentazione della proposta di una legge delega per la riorganizzazione delle competenze tra Stato e Regioni di Fondazione Mezzogiorno, che il ceo di Seda International Packaging Group presiede. Al centro della misura la riforma dei Lep, quei Livelli essenziali delle prestazioni da decenni argomento dibattuto da tecnici e politici.

«Veniamo — spiega D'Amato durante la sua introduzione al convegno Ridefinire il rapporto Stato-Regioni. LEP, autonomie e competitività, organizzato ieri nella sede dell'Unione Industriali di Napoli — da decenni di grande confusione, un periodo che va dalla riforma del Titolo V della Costituzione alla proposta di Autonomia differenziata. Misure che hanno aumentato la debolezza delle istituzioni nazionali e avuto un impatto negativo e pericoloso sul Paese. Il divario tra Nord e Sud — precisa — si è accresciuto e, nonostante il cambiamento di tendenza di crescita del Pil registrato in questi ultimi due anni, resta un gap significativo da colmare a partire dai dati sull'occupazione che vedono il Sud ancora molto indietro. È arrivato il momento di cambiare rotta e per questo lanciamo una proposta importante e significativa per avere una visione ordinata e organica nella ridefinizione dei rapporti tra Stato, Regioni e istituzioni locali». Proposta che arriva mentre in parlamento si riapre la discussione sull'Autonomia differenziata che D'Amato bolla come una riforma «concepita in quel solco di confusione tipica della politica italiana degli ultimi vent'anni. È evidente che il vero motore della crescita italiana è il Mezzogiorno, perché il Nord ha ormai margini limitati e la sua capacità di crescita aggiuntiva non può che essere marginale rispetto al potenziale ancora inespresso del Sud». Quella lanciata dalla Fondazione Mezzogiorno «è una riforma — sottolinea Massimo Bordigon, ordinario di Scienza delle Finanze dell'Università Cattolica del Sacro Cuore — a Costituzione invariata con l'obiettivo di utilizzare in maniera più coerente e razionale gli strumenti già esistenti». Nel dettaglio la misura punta a redistribuire le competenze tra Stato e Regioni, a superare le frammentazioni scaturite dal Titolo V e a reinterpretare i Lep come strumenti di garanzia dei diritti costituzionali e non come meri standard amministrativi da rispettare. Questa proposta — approfondisce Sandro Staiano, ordinario di Diritto costituzionale alla Federico II e promotore dell'iniziativa — nasce dalla necessità di avere una vera legge generale sui rapporti fra sistema delle autonomie e Stato; una riorganizzazione complessiva che liberi questo tema dalla confusione e dalla frammentazione che lo ha caratterizzato in passato. Le riforme, come insegna il fallimento della revisione del Titolo V, si fanno attraverso la convergenza tra le forze politiche, superando le letture strumentali e le contrapposizioni tra le parti».

Una proposta nata con l'obiettivo di rendere tecnico un argomento che da decenni divide la politica italiana. Ma le riforme, seppur tecniche, hanno bisogno di trovare sponde parlamentari per diventare realtà. «Questa legge — precisa Staiano — la affidiamo alla comunità scientifica e la sottoporremo all'attenzione di giuristi ed economisti. Contemporaneamente andremo alla ricerca dei nostri interlocutori tra i decisori politici, ma non facciamo distinzioni fra le parti, chiamiamo ciascuno alle proprie responsabilità». Intanto i decisori politici sono intenti a discutere e a dividersi sull'ennesima riforma che ha come oggetto la organizzazione amministrativa e che dovrà fare i conti con i Livelli essenziali delle prestazioni. «I Lep — spiega Sergio Beraldo, curatore del volume I Lep presi sul serio — non sono mai stati neanche definiti. Dunque nel dibattito italiano abbiamo chiacchierato attorno ad una nozione di cui non conoscevamo le caratteristiche essenziali. Dovevano essere uno strumento per il riequilibrio territoriale, una misura attraverso cui garantire lo stesso spazio di opportunità ad ogni cittadino in qualsiasi luogo egli risieda e invece sono rimasti indefiniti».

A guardare i dati, con un Sud che ha lo stesso tasso di occupazione del 1977 (49%), i Lep si sono rivelati una formula oscura, complessa e indefinita che ha cristallizzato l'atavico divario territoriale italiano.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 23 Giugno 2026

Campania, Sos Clima Napoli peggio di tutte: quasi 100 notti tropicali (sconta l'effetto serra)

Indice di vivibilità, il dossier Corriere della Sera-iLMeteo.it

napoli Giornate da bollini rossi e notti sempre più calde. Il clima cambia e in Campania il protrarsi di ondate di calore racconta dell'impatto del riscaldamento globale. A dirlo i dati dell'Indice climatico d'Italia 2026, il progetto di Corriere della Sera e iLMeteo.it che ha analizzato le città italiane con il clima migliore nel 2025, confrontando i dati di 107 comuni capoluogo attraverso 14 indicatori climatici per scoprire dove si vive meglio.

Un indice che ci vede nella seconda parte della classifica con Napoli, prima delle campane al 44° posto, Salerno al 79°, Avellino al 90°, Caserta al 93° e Benevento al 103°. «La Campania, e l'Italia in generale, si sta tropicalizzando. Un fenomeno che riguarda particolarmente le città che si affacciano sul versante Tirrenico, come Napoli per l'appunto», spiega Mattia Gussoni, meteorologo di iLMeteo.it leggendo i dati. Guardando le statistiche raccolte dagli esperti si nota una costanza degli ultimi anni, ossia la crescita delle notti tropicali, ossia quelle con una temperatura minima uguale o superiore ai 20 gradi, specialmente a Napoli. Infatti, il capoluogo di regione è all'11° posto delle città che hanno avuto più notti tropicali nel 2025 (95 contro la media nazionale di 52 notti) e non ha fatto molto meglio Salerno (che è al 18° posto con 82 notti) e nemmeno Caserta (al 21° posto con 79 notti). «Si tratta — continua Gussoni — di un trend climatico in corso da diversi anni che vede più in generale un aumento delle temperature medie in tutti i mesi dell'anno e l'aumento delle cosiddette notti tropicali, ossia quelle notti che durano per gran parte dell'estate, negando in qualche modo un po' di refrigerio agli abitanti e anche alla terra. Capitava anche in passato di avere notti particolarmente calde ma succedeva più nel picco dell'estate. Un'estate che, invece, sembra che si stia dilatando sempre più andando a rosicchiare spazi all'autunno e protraendosi anche a settembre e in alcuni casi anche fino a ottobre. Infatti, più in generale quello che fa preoccupare è un vero e proprio stravolgimento per quanto riguarda le percezioni di estate e autunno».

Una tendenza che mostra il cambiamento climatico in atto, cosa che trova riscontro anche nella classifica delle città con più "Ondate di calore", ossia gli eventi che registrano minimo 4 giorni consecutivi con temperature superiori alla media, che vede Salerno al primo posto. Preoccupante anche l'indice che misura i giorni in cui si percepiscono temperature pari o superiori ai 32 gradi in cui le città campane registrano tutti parametri sopra la media nazionale di 41 giorni e in particolare, Salerno e Benevento 67 giorni, Caserta 59, Avellino 46 e Napoli 45 giorni. «I 67 giorni con temperature percepite superiori ai 32 gradi registrati a Benevento sono particolarmente indicativi, significa che oltre due mesi all'anno gli abitanti si trovano in condizioni di forte disagio termico. Inoltre, la città sta sperimentando anche le prime notti tropicali, un fenomeno che in passato era raro grazie alla sua posizione nelle aree interne. E così il caldo africano, ossia giorni con temperatura uguale o superiore ai 34 gradi, registrato per ben 31 giorni, così come ad Avellino e Caserta». E se è vero che gli allarmi si susseguono da anni è altrettanto vero che l'invito a ridurre le emissioni ed aumentare le aree verdi sembra un consiglio troppo spesso non seguito a dovere.

«Per contrastare il cambiamento climatico — dice Gussoni — sono due le strategie principali. La mitigazione e l'adattamento. La prima è volta a ridurre le emissioni di CO2 e senza dubbio stiamo perdendo clamorosamente al momento. Non ci resta che l'adattamento, ossia l'implementazione delle aree verdi nella nostre aree urbane su cui si deve fare di più. Il consiglio? Riscoprire anche cosa c'è oltre le città, ossia la natura, che può darci una mano a vivere meglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 23 Giugno 2026

Operaio cade da impalcatura e muore Sono 27 le vittime dall'inizio dell'anno

Tragedia a Grumo Nevano: l'uomo aveva 62 anni. La rabbia dei sindacati: occorrono verifiche severe

Aveva 62 anni, Paolo Palma, di Giugliano, e stava lavorando in un cantiere dove era in corso l'abbattimento di un edificio quando è precipitato nel vuoto, morendo sul colpo, forse a causa di un malore.

L'ennesima tragedia sul lavoro si è consumata ieri mattina poco dopo le 7 in via Cesare Battisti, a Grumo Nevano, nell'area nord di Napoli. Con questa vittima sale a 27 il bilancio dei morti sul lavoro registrati in Campania dall'inizio dell'anno. Secondo una prima ricostruzione effettuata dai Carabinieri, l'operaio sarebbe caduto da un'impalcatura durante le operazioni di demolizione.

Tra le ipotesi al vaglio degli investigatori vi è anche quella di un malore improvviso, forse un infarto, che potrebbe aver provocato la perdita di equilibrio. Saranno gli accertamenti medico-legali e le indagini della magistratura a chiarire l'esatta dinamica dell'accaduto. Sul posto sono intervenuti i sanitari del 118 che non hanno potuto fare altro che constatare il decesso. Presenti anche i militari della stazione locale, la sezione rilievi del Nucleo Investigativo di Castello di Cisterna e il personale dell'Asl competente per verificare il rispetto delle norme di sicurezza. L'area del cantiere, secondo quanto emerso, non risulta videosorvegliata. La salma è stata sequestrata su disposizione dell'autorità giudiziaria.

L'incidente riaccende i riflettori su una vera e propria emergenza che continua a colpire la Campania. Solo poche settimane fa l'Osservatorio Sicurezza sul Lavoro Vega aveva definito la regione «zona rossa» per incidenza di mortalità. Nei primi quattro mesi del 2026 erano già stati registrati 22 morti sul lavoro, con un indice di 10,8 decessi per milione di occupati, nettamente superiore alla media nazionale di 8,1. Particolarmente colpito il settore delle costruzioni, che continua a rappresentare uno degli ambiti a più alto rischio. Non a caso, secondo i dati dell'Osservatorio, la fascia di età maggiormente interessata dagli infortuni mortali è quella compresa tra i 55 e i 64 anni. Un dato che rende ancora più drammatica la morte dell'operaio di Grumo Nevano e che riapre il dibattito sulle condizioni di lavoro di chi, superati i sessant'anni, continua a svolgere mansioni particolarmente gravose e rischiose. Le statistiche raccontano una realtà preoccupante. A fine aprile in Campania erano state presentate quasi seimila denunce di infortunio sul lavoro, mentre Napoli e Salerno risultavano le province con il maggior numero di vittime. Numeri che confermano come la sicurezza nei cantieri, nei trasporti e nelle attività manifatturiere continui a rappresentare una delle principali emergenze sociali del territorio. Durissime le reazioni del mondo sindacale.

Il segretario generale della Uil Campania, Giovanni Sgambati, punta l'attenzione proprio sull'età della vittima. «Ancora un morto in provincia di Napoli di 62 anni su una impalcatura. Lo diciamo con forza: alcuni lavori non si possono fare, dovrebbe essere il tempo della pensione», afferma. Sgambati rilancia quindi la proposta della Uil per il riconoscimento dell'omicidio colposo sul lavoro e per l'istituzione di una Procura speciale dedicata agli infortuni mortali. «La Uil non arretrerà mai finché non avremo un risultato concreto».

Cordoglio anche dalla Cisl Napoli. «Di fronte all'ennesima tragedia che colpisce duramente la comunità e il mondo del lavoro ci stringiamo attorno alla famiglia e ai colleghi della vittima», dichiara la segretaria generale Melicia Comberiatì. «Prevenzione, formazione continua, organizzazione del lavoro e investimenti adeguati devono essere elementi strutturali e non contrattabili».

La Cgil richiama invece il tema dei controlli e delle responsabilità. «Da tempo denunciavamo la necessità di verifiche serrate e di una rigida applicazione delle norme di sicurezza», sottolinea il segretario generale Nicola Ricci. «Perdere la vita a 62 anni cadendo da un'impalcatura senza alcun ancoraggio ci lascia senza parole. Alla famiglia va la nostra vicinanza, alle istituzioni chiediamo di proseguire con determinazione nelle attività di vigilanza e prevenzione».

Proprio nelle scorse settimane la Procura di Napoli ha rafforzato il proprio impegno sul fronte degli incidenti sul lavoro con l'assegnazione del procuratore aggiunto Francesco Soviero alla sezione specializzata. Un segnale che magistratura e istituzioni intendono aumentare l'attenzione su un fenomeno che continua a provocare vittime quasi ogni settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Picone

Si può ripensare il rapporto tra Stato e Regioni che dagli ...

LE RIFORME

Nando Santonastaso

Si può ripensare il rapporto tra Stato e Regioni che dagli anni Novanta in poi e, soprattutto, dopo la discutibile riforma del Titolo V della Costituzione, ha creato confusione, divisioni e conflittualità tra i livelli istituzionali, "esplosi" nell'altrettanto improbabile riforma dell'Autonomia differenziata? Si deve e senza più steccati ideologici o di partito: si deve, perché da questo percorso dipendono il recupero di efficienza e credibilità della macchina dello Stato e soprattutto una quota decisiva della riduzione del divario Nord-Sud. Il ragionamento arriva, non a caso, da Napoli e dalla Fondazione Mezzogiorno, guidata da Antonio D'Amato, impegnata da almeno tre anni con il contributo di economisti, costituzionalisti, giuristi, docenti universitari di altissimo profilo a definire il nuovo, possibile profilo di un percorso normativo credibile per l'unità del Paese, per le imprese, per i cittadini. La sintesi è nella proposta di legge illustrata ieri a Palazzo Partanna da due autorità riconosciute come Alessandro Staiano, professore ordinario di Diritto costituzionale alla Federico II (e presidente del Comitato di esperti insediato dalla Fondazione) e Massimo Bordignon, professore ordinario di Scienza delle Finanze all'Università Cattolica del Sacro Cuore.

LA PROPOSTA

Una proposta snella e molto chiara, con paletti a dir poco condivisibili: dall'invarianza della Costituzione, "correggendo le criticità emerse nei 25 anni successivi alla riforma del Titolo V", alla priorità assegnata all'analisi delle funzioni rispetto alla redistribuzione delle competenze. È quest'ultimo il principale elemento innovativo. «Finora spiega Staiano il dibattito sull'autonomia differenziata si è principalmente concentrato sulle materie da attribuire ai diversi livelli di governo. La proposta di legge introduce un metodo diverso: prima si analizzano le funzioni pubbliche effettivamente svolte, poi si decide a quale livello istituzionale attribuirle». I Lep, i Livelli Essenziali delle Prestazioni, diventano così «una condizione preliminare per qualsiasi riallocazione delle funzioni o di differenziazione delle competenze». E al tempo stesso «condizioni per assicurare parità di trattamento ai cittadini su tutto il territorio nazionale». Questo vuol dire, spiega Sergio Beraldo, docente di Economia Politica alla Federico II e autore di un breve ma eloquente saggio pubblicato sui Quaderni della Fondazione Mezzogiorno, che è stato un errore parlare di livelli "minimi" delle prestazioni. «Bisogna al contrario ragionare in termini di estensione delle stesse al massimo livello possibile, nei rispetto dei vincoli esistenti, per tutelare gli interessi di tutte le persone».

L'ITER

La proposta di legge punta sulla delega al Governo perché, si spiega, è quella che alla

fine permette il coinvolgimento più ampio del Parlamento e degli enti coinvolti, a partire dalle Regioni, evitando che a decidere sia la maggioranza politica di turno. È quello che però avverrà quasi certamente entro l'anno, dice Giuseppe Pisauro, già presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio, per le quattro proposte presentate da Lombardia, Liguria, Piemonte e Veneto per materie non Lep attualmente all'esame della Commissione parlamentare. «Il via libera appare scontato anche se cozzerà contro lo stop imposto alla prima legge Calderoli dalla Corte Costituzionale. Ci sarà un altro ricorso, un prevedibile nuovo stop della Consulta e si sarà perso altro tempo senza prendere atto di errori e metodologie sbagliate». È ora di voltare pagina, sottolinea Antonio D'Amato, consapevole che il tema sarà comunque sul tavolo della prossima legislatura: «Per quanto tempo ancora possiamo perseguire una politica basata esclusivamente sul contenimento della spesa? La strada principale che dobbiamo percorrere è quella della crescita del prodotto e questa crescita può realizzarsi soltanto se l'Italia raggiungerà almeno il 70% di tasso di occupazione della popolazione. Noi abbiamo raggiunto, con grande fatica, nel corso degli ultimi due anni caratterizzati da una crescita superiore a quella dei decenni precedenti, un tasso di occupazione della popolazione attiva pari al 62,5%. Ma quando si analizza questo dato emerge con chiarezza il problema fondamentale: il Mezzogiorno è fermo al 50%, mentre il Centro-Nord è già al 70%. Portare il Sud dal 50% al 60% di occupazione significa creare circa 1 milione e 250 mila posti di lavoro. Prima riusciremo a raggiungere questo obiettivo, prima potremo allentare le politiche restrittive che siamo stati costretti ad adottare», dice l'ex presidente di Confindustria. Ma che c'entra tutto questo con l'autonomia differenziata? C'entra perché - spiega D'Amato - «dalla nascita del regionalismo moderno negli anni Novanta, abbiamo registrato un progressivo allargamento del divario di crescita tra Nord e Sud, anziché una sua riduzione. Vuol dire che il recupero di competitività e capacità di crescita del Mezzogiorno non può essere perseguito attraverso gli strumenti con cui negli ultimi cinquant'anni abbiamo gestito le politiche regionali, né attraverso le forme di autonomia differenziata così come oggi vengono proposte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Schlein ascolta le imprese “Abbiamo bisogno di voi” Segnale ai riformisti dem

La segretaria del Pd partecipa al panel degli eurodeputati insieme a Confindustria e grandi aziende e punta a evitare nuove uscite

di SERENA RIFORMATO
ROMA

Più che preoccuparsi del centro degli altri, Elly Schlein cerca di non perdere il proprio. Il centro del Partito democratico. È del resto il consiglio che le ha consegnato Romano Prodi, otto giorni fa, quando si sono visti a Bologna per partecipare a Repubblica delle Idee: bisogna valorizzare di più gli esponenti dem cattolici e moderati. Con un'urgenza: evitare altri addii dopo quelli di Elisabetta Gualmini, Pina Picierno e Marianna Madia.

Ieri di segnali a quel mondo Schlein ne ha mandati diversi. Nel pomeriggio ha visitato uno per uno i panel allestiti dalla delegazione dem a Bruxelles per l'evento "L'Europa che vogliamo". Ma soprattutto, nel suo discorso alla plenaria, ha scelto un interlocutore privilegiato: le imprese. «È una delle iniziative più belle a cui mi è capitato di partecipare», ha detto dal palco. «Perché è basata sull'ascolto del mondo produttivo e associativo. Questo è un metodo che vogliamo portare anche al governo». E di classe dirigente nei workshop degli eurodeputati ce n'era tanta: cinque vicepresidenti di Confindustria, dirigenti di Eni, Leonardo, Stellantis, Lavazza e Campari, per citarne alcuni. Poi i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil. Non a caso, davanti alla platea coperta di luce blu, Schlein insiste su alcuni concetti chiave: «Manifattura italiana»;



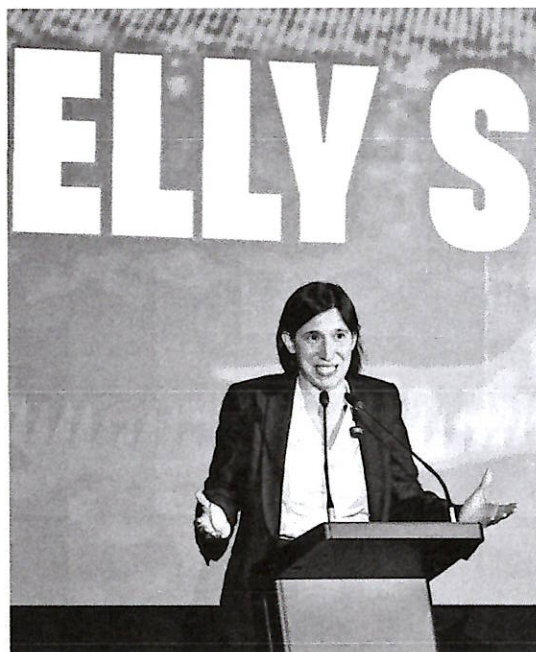
● Nicola Zingaretti, eurodeputato e, sotto, il leader di Italia viva Matteo Renzi



Ieri un'ora di colloquio riservato con Gori per evitare che faccia la stessa scelta di Picierno

«Investimenti comuni in Europa»; «Un piano per l'automotive». Istanze evocate con una promessa: «Andranno ad arricchire il programma che elaboreremo con i nostri alleati». In mattinata l'aveva ribadito anche nella riunione della segreteria in vista della direzione di oggi: «Allargheremo». Lo ripeterà al Nazareno, con un accenno alla legge elettorale, agli eventi in fase di organizzazione l'8 e 15 luglio con Avs e M5s e alla situazione internazionale («Con Trump il governo passi dalle parole ai fatti: esca dal Board of peace»).

Allargare, dunque. Allontanare l'idea che la *photo opportunity* a quattro della scorsa settimana rappresenti il «campo stretto» paventato da qualcuno. In quest'ottica va inquadrato il faccia a faccia che la segretaria dem ha avuto al termine dell'evento di ieri con l'eurodeputato Giorgio Gori. Circa un'ora di colloquio riservato in una delle stanze del labirintico hotel dell'Eur scelto per ospitare i dibattiti della giornata. Da tempo l'ex primo cittadino di Bergamo è dato in uscita dal Pd. Il leader di Iv Matteo Renzi non fa segreto di ritenere un nome appetibile anche per la sua Casa riformista, dovessero mai esserci davvero le primarie di coalizione («Voterei Salis tutta la vita. Se non ci sarà, sogno una persona che ha fatto o sta facendo l'esperienza di sindaco»). Allo stesso tempo, l'ex premier non ha intenzione di fare sgarbi a Schlein. E Schlein, per ora, ha tutta l'intenzione di trattenerne l'eurodeputato. Rappresentante di quel centro attento



● La segretaria del Partito democratico Elly Schlein, 41 anni, ieri a Roma

alle industrie che la segretaria dem non ha intenzione di appaltare a «dritte esterne». Tanto più alla luce della confusione che ancora regna da quelle parti.

Mentre continua il dialogo tra Progetto Civico di Onorato, Più Europa di Magi, il Psi di Maraio e Più Uno di Ruffini, il segretario di Iv, per ora, si prepara ad andare per la sua strada e annuncia la prossima Leopolda dal 2 al 4 ottobre: «Saremo presenti alle primarie con un nostro candidato al primo turno e alle secondarie con una nostra lista di centrosinistra». Del resto tra i renziani - e pure tra i dirigenti dem riformisti - c'è la convinzione che l'operazione intorno a Onorato abbia uno scopo preciso: spingere la leadership di Giuseppe Conte più che di Schlein. Motivo di allarme nel Pd? Nessuno, dice Nicola Zingaretti, forte dell'esperienza da ex segretario: «Sono le ultime scosse di assetamento di una nave che sta arrivando in porto».

IL PROCESSO

Meloni in aula a Milano per la causa a Corona

Giorgia Meloni «è disponibile a venire in aula nella prossima udienza a Milano del 28 settembre». Lo ha detto la sua legale, Giulia Buongiorno, alla giudice del processo in cui Fabrizio Corona è imputato con altre persone per diffamazione aggravata per un articolo comparso nell'ottobre del 2023 sul sito Dillingernews.it che raccontava una presunta relazione sentimentale tra la presidente del Consiglio e l'ex deputato di Fdi, Manlio Messina. Meloni e Messina si sono entrambi costituiti parte civile ritenendosi vittime di una fake news. Il 21 maggio era saltata l'audizione a Palazzo Chigi «per sopravvenuti impegni» della premier.



LA SEDUTA

Fine vita, undici malati davanti alla Consulta

Undici malati incurabili davanti ai giudici della Consulta per esprimersi sul suicidio assistito. E per confrontarsi: otto sono contrari mentre tre sono favorevoli.

È un'udienza senza precedenti quella che si terrà oggi alla Corte costituzionale: i malati, tutti con patologie irreversibili, hanno depositato le proprie memorie e sono stati ammessi. Mai successo prima. E così, attraverso i legali, oggi si confronteranno sulle loro diverse posizioni e si scambieranno le repliche davanti ai giudici che dovranno poi tornare a esprimersi sul «sostegno vitale», uno dei requisiti per poter chiedere il suicidio assistito, dopo l'eccezione sollevata da un tribunale.

L'INTERVISTA
ROMA

Magi “Pronti per un'alleanza al centro non escludiamo l'accordo anche con Renzi”



“Come centrosinistra abbiamo già perso nel 2022 con i veti ora servono i voti, non possiamo ripetere lo stesso errore”

RICCARDO MAGI
SEGRETARIO DI *EUROPA

Riccardo Magi, leader di *Europa, il suo partito creerà una formazione di centro con il progetto di Alessandro Onorato e il Psi di Enzo Maraio?

«Ci stiamo lavorando. Un altro interlocutore è Ernesto Maria Ruffini. Non sarà una nuova sigla ma un'alleanza elettorale di stampo liberale, socialista, civico. E non sarà moderata».

Cosa intende?

«Quando si dice centro si pensa subito alle proposte più moderate. Noi invece vogliamo concentrarci sulle riforme radicali che servono al Paese. Il baricentro è l'Europa, e intorno a quel baricentro vogliamo sviluppare i temi del fisco, dell'accesso al mercato del lavoro, delle libertà economiche e dei diritti civili».

È un'aggregazione alternativa a Italia viva di Matteo Renzi?

«Come centrosinistra abbiamo

già perso nel 2022 con i veti. Ora servono i voti. E noi dobbiamo prenderne altri rispetto a quelli di Renzi. In ogni caso non possiamo ripetere lo stesso errore. È necessario partire con un'impostazione aperta».

Insisto: vede un progetto comune che coinvolga anche l'ex premier?

«Non lo escluderei. Nessuno verrà tagliato fuori a priori. Individueremo i punti programmatici comuni. Renzi valuterà se fare parte o meno della compagine».

Secondo le letture più maliziose, Onorato guarderebbe più a Giuseppe Conte che Elly Schlein per la guida del centrosinistra. È così?

«Non mi risulta e non ne abbiamo discusso».

E per *Europa sarebbe un problema?

«Ad oggi non si pone il tema della leadership. Per quanto ci

riguarda naturalmente dovrebbe essere il segretario o il leader del primo partito della coalizione. Decideremo con i compagni di strada se fare le primarie».

Obbligatorie se dovesse passare questa legge elettorale. «Rispetto alla quale persino la destra sembra avere dei dubbi. Di certo, anche rispetto al centro, qualsiasi scelta dovrà aspettare che venga chiarito il sistema di voto».

Schlein ha detto che il programma si scriverà a settembre. A quel tavolo vede uno o più rappresentanti del centro?

«Non è necessario che sia una testa per ogni forza. Ma nemmeno che sia un unico rappresentante a tutti i costi. Per esempio, Alleanza Verdi e Sinistra di leader ne ha due e non è mai stato un problema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'Europa è sotto attacco» E Schlein chiede un piano per rilanciare l'industria

IL NODO ALLEANZE OGGI IN DIREZIONE. I DEM: «IL CENTRO? UNO O DUE PARTITI, POCO CAMBIA» APPELLO DI RENZI: DICO ALLA SINISTRA, SVEGLIAMOCI

LA GIORNATA

ROMA «L'Europa è sotto attacco. Il governo passi dai tweet ai fatti». Basta chiacchiere, sferza Elly Schlein. Se davvero Giorgia Meloni fa l'interesse dell'Italia e non si piega ai desiderata di Donald Trump e alle sue sfuriate «inaccettabili», serve uno scatto d'orgoglio. Cominciando ad esempio dall'«uscire dal Board of Peace», l'organo che apparentemente doveva immaginare un futuro per Gaza dove l'Italia siede come osservatore. E dove invece «non sarebbe mai dovuto entrare, perché non sta lavorando per la pace», incalza la segretaria Pd. Alza la voce nella sala strapiena di un albergone dell'Eur, Schlein, dopo aver riunito al mattino la segreteria al Nazareno in vista della direzione di oggi («tranquilli, allargheremo»), risponde a chi nel partito le chiede lumi sulle alleanze e sulla foto a quattro del campo largo che escludeva Renzi e gli altri centristi). E davanti a sé ha lo stato maggiore del Pd di Roma e di Bruxelles. L'iniziativa l'ha lanciata il capodelegazione all'Eurocamera Nicola Zingaretti per fare il punto di quanto i socialisti sono riusciti a portare a casa al giro di boa della legislatura europea. E soprattutto per riunire imprese e forze sociali e ascoltare le loro istanze a un anno dalle battaglie campale delle politiche.

LE IMPRESE

E così tra i vari tavoli tematici coordinati dagli eurodeputati ecco che spuntano dirigenti di Eni e Leonardo, responsabili istituzionali di Stellantis, Lavazza e Campari, i vertici di Cgil, Cisl e Uil e anche cinque vicepresidenti di Confindustria. Quel mondo imprenditoriale che oggi il campo largo fa più fatica a intercettare e che vuole capire se può fidarsi di Schlein e soci. La leader dem lo sa e mette in chiaro che vuole intavolare un dialogo, che questo è soltanto l'inizio: «Abbiamo bisogno di voi, che siete venuti a portarci le idee, anche critiche quando serve». Un metodo, quello del «confronto costante», che «vogliamo portare anche al governo di questo Paese». E c'è chi ironizza: ecco la Sala verde di Schlein, la stanza dove a Palazzo Chigi il premier riunisce imprese e sindacati.

Vuole che un messaggio sia chiaro alle imprese, la segretaria: «Essere la più grande forza europeista del Paese non significa essere contenti di ciò che l'Europa e oggi ed è stata finora». C'è molto da cambiare, e il Pd suona il messaggio non affatto contento di come Ursula von der Leyen sta gestendo alcuni dossier. Tra i dem c'è pure chi come

Andrea Orlando suggerisce di staccare la spina, uscire dalla maggioranza Ursula. Dal nuovo regolamento per i rimpatri che, attacca Schlein, «importa il modello Ice in Europa» all'assenza di un fondo tipo Next Generation Eu che assista le imprese nella riconversione green. «Non mi stancherò di chiedere a Meloni di fare una battaglia insieme a noi per il rilancio della manifattura italiana. Per questo insiste Schlein chiediamo un rilancio del piano industriale europeo». Da un «fondo per l'automotive» in difficoltà a risorse per l'efficientamento energetico delle case. L'Europa, avverte Schlein, è «sotto attacco circondata da aggressività militare e commerciale» come i dazi di The Donald. «E se non vogliamo essere messi al margine serve un salto avanti nell'integrazione: superare l'unanimità, cambiare i trattati e proseguire sulla strada degli investimenti comuni europei».

In attesa della direzione di oggi, all'Eur resta ai margini il nodo delle alleanze. Non sembrano preoccuparsi, i dem, del più che probabile "sdoppiamento" del centro del fronte progressista, con una formazione più vicina a Conte (quella di Onorato) e una più in orbita Schlein (Italia viva di Renzi, che come anticipato dal Messaggero con Progetto civico non intende federarsi). «Mancano ancora almeno nove mesi...», alza le spalle un dirigente schleiniano. C'è tempo, per fare sintesi. «Il centro nell'alleanza ci sarà e noi vogliamo che tutti stiano dentro, all-in», riflette un altro big. «Ma se con una o due liste centriste, questo poco cambia...». Giuseppe Conte dal canto suo chiarisce che «non è questione di singole persone, le critiche non sono mai state personali» contro Renzi. I pentastellati, però, dell'ex premier non si fidano. «Adesso insiste il presidente M5S lavoriamo sugli obiettivi strategici. Poi valuteremo anche le forze che ci stanno e l'affidabilità dei compagni di viaggio». E lui, Renzi, che nella sua enews conferma di voler mettere in campo una lista autonoma e correre con un proprio candidato alle primarie («mi piacerebbe un sindaco o ex sindaco»), ospite da Lilli Gruber sbotta: «Dico alla sinistra: volete fare le pulci agli altri e portare La Russa al Quirinale o ci vogliamo svegliare?».

Andrea Bulleri

LA CRISI DEL REGNO UNITO



A dieci anni dal referendum, il Regno Unito si scopre più povero
A pagare sono famiglie e stabilità di governo. Gli analisti: "Lenta erosione"

Sentimento di "Bregret"
A dieci anni dal referendum che vide la vittoria dell'uscita dall'Ue, buona parte dei cittadini della Gran Bretagna vivono un sentimento di nostalgia e rimorso rispetto all'esito di quel voto

L'INCHIESTA

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

La crescita economica che segna il passo, il rallentamento della produttività, la frenata degli investimenti, il calo dell'occupazione, l'export che fatica nonostante una sterlina sempre più debole che spinge in alto l'inflazione. Dieci anni di Brexit hanno permesso ai governi britannici che si sono succeduti di «riprendersi il controllo» delle decisioni legate alle politiche pubbliche, ma al prezzo di un'instabilità politica senza precedenti (già sei primi ministri si sono alternati a Downing Street, presto ne arriverà un settimo) e soprattutto di un significativo deterioramento economico. A farne le spese, le famiglie più povere, le imprese più piccole e soprattutto i giovani. E anche le promesse di flussi migratori più contenuti sono state disattese: il saldo netto ha registrato un forte aumento in questi dieci anni, fino a toccare il picco del 2023 (quasi un

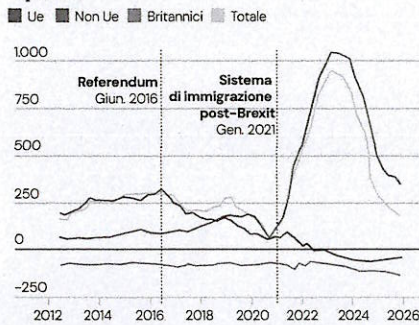
milione di arrivi in più rispetto alle partenze). Dopo i negoziati confusi dei primi anni per definire l'accordo di recesso, ora si è passati alle trattative con l'Unione europea per cercare di mettere qualche toppa: far riprendere la mobilità giovanile e ridisegnare la partnership bilaterale, e soprattutto in campo militare ed energetico. Ma senza una grande visione strategica. E ora l'uscita di scena di Keir Starmer rischia di complicare ulteriormente i lavori in corso, come dimostra la decisione di rinviare il summit Ue-Uk inizialmente previsto per il prossimo 22 luglio. Sono passati dieci anni esattissimi da quando il Vecchio Continente si è svegliato con lo shock provocato dal referendum nel Regno Unito voluto da David Cameron, che ha portato il Paese fuori dall'Unione europea. E anche se gli effetti giuridici dell'uscita si sono materializzati soltanto tre anni e mezzo dopo (il 31 gennaio del 2020), le conseguenze economiche legate all'incertezza della situazione si sono fatte sentire sin da subito. Poi sono arrivati il Covid, il conflitto in Ucraina con la crisi energetica, le tensioni commerciali provocate da Donald Trump e la guerra nel Golfo: scosse che hanno colpito tutti i Paesi europei, ma che - secondo gli economisti - hanno visto il Regno Unito subire la botta in maniera più pesante di quanto non l'avrebbe subita rimanendo tra le mura della casa comune europea.

La crescita del Pil è stata tra il 6 e l'8% in meno rispetto alla permanenza in Europa

La crescita del Pil è stata tra il 6 e l'8% in meno rispetto alla permanenza in Europa

L'IMMIGRAZIONE

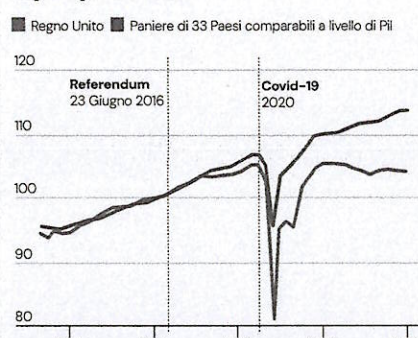
Migrazione netta del Regno Unito, dati in migliaia di persone



Fonte: Office for National Statistics Withub

ANDAMENTO ECONOMICO

Pil pro capite a confronto



Fonte: Elaborazioni del Guardian Withub

Gli arrivi di cittadini dal Vecchio Continente sono calati. In crescita quelli da Paesi extra Ue

primo partner industriale, scavalcando la Germania. Con tutto ciò che ne consegue.

Un capitolo a parte merita il discorso legato ai flussi migratori, tra i principali motori che avevano spinto gli elettori britannici a votare l'uscita dall'Unione europea. Gli arrivi di cittadini Ue (che all'epoca del referendum rappresentavano tre quarti del totale) sono effettivamente diminuiti, ma quelli di cittadini extra-Ue sono aumentati in maniera esponenziale e oggi rappresentano il 90% degli ingressi. Nel 2016 il saldo degli arrivi era di circa 300 mila unità, ma negli anni è aumentato - fino a toccare il picco di 900 mila nel 2023 - salvo poi scendere a 171 mila nel 2025 in seguito alla stretta decisa dal governo. Una quota significativa riguarda forza lavoro poco qualificata che genera scarsa produttività e ha un limitato effetto sul Pil, mentre Londra attrae sempre meno "cervelli".

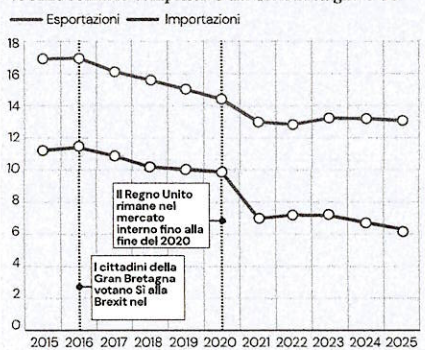
L'aumento delle tasse universitarie ha frenato l'arrivo di studenti universitari europei, così come l'uscita dal programma Erasmus. Dopo l'intesa con l'Ue, il programma di scambi sarà ripristinato a partire dal prossimo gennaio. In questi mesi il governo di Starmer sta discutendo con Bruxelles un più ampio schema per incentivare la mobilità giovanile, ma l'addio del primo ministro ora rischia di allontanare ulteriormente l'accordo.

L'impatto, infatti, è stato decisamente asimmetrico: secondo Iain Begg della London School of Economics, l'effetto economico negativo della Brexit sul Regno Unito è stato di cinque volte superiore rispetto a quello sull'Unione europea.

I dati ufficiali dell'Ufficio per la responsabilità di bilancio, organismo indipendente del Tesoro britannico, dicono che entro il 2030 la crescita del Pil sarà di quattro punti percentuali inferiori rispetto a quanto sarebbe stata in caso di permanenza nell'Unione europea. Ma si tratta di stime ottimistiche: secondo uno studio realizzato dal National Bureau of Economic Research (Nber) americano, condotto dal britannico Nicholas Bloom e da altri economisti, la zavorra della Brexit è misurabile in 6-8 punti

EVOLUZIONE DEI RAPPORTI COMMERCIALI CON L'UE

% sullo scambio complessivo tra Gran Bretagna e Ue



Fonte: Eurostat Withub

di Pil già nel periodo 2016-2025. La produttività si è contratta del 3-4%, idem l'occupazione, che ha visto un aumento dei giovani che non studiano e non lavorano. Non c'è stato un "big bang" economico provocato da una recessione, ma piuttosto una fase di "stagnozione" o di "lenta erosione", come ha sottolineato John Springford del Center for European Reform.

Lo studio del centro di ricerca Nber stima un calo degli investimenti di 12-13 punti percentuali, che altri studi quantificano addirittura al 18%. In questo caso, la frenata maggiore si è registrata nei primissimi anni post referendum, quando Londra ha gestito con grande difficoltà i negoziati per l'accordo di recesso con Bruxelles. Ma è proseguita anche nel pe-

“L'Europa si svegli Serve un rilancio” La scossa di Panetta

Il governatore della Banca d'Italia traccia la rotta per l'Unione
“Integrazione più stretta, investimenti condivisi ed euro digitale”

FABRIZIO GORIA

L'Europa si trova a un crocevia. La guerra, le rivalità geopolitiche e la frammentazione economica stanno ridisegnando gli equilibri globali. «È tempo che gli europei si sveglino». Con questo monito, formulato nel 1969 dal premio Nobel Robert Mundell, il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta traccia la rotta dell'Unione. Intervendo alla Luiss a Roma, il banchiere centrale italiano avverte che un progresso dettato dalle emergenze risulta insufficiente per le sfide attuali. «Dobbiamo plasmare il nostro futuro prima che le crisi forzino la nostra mano», scandisce il governatore, chiamando la politica continentale a un cambio di passo immediato.

La genesi della moneta unica conferma una natura istituzionale non limitata alla sfera finanziaria. L'uni-

Il numero uno di Via Nazionale ricorda lo sprone del Premio Nobel Mundell

Il ricordo

Robert Mundell e l'unione monetaria



Nato nel 1932 e morto nel 2021, l'economista canadese Robert Mundell ha vinto il Premio Nobel per l'economia nel 1999 per «la sua analisi della politica fiscale e monetaria sotto diversi regimi del tasso di cambio e per la sua analisi delle aree valutarie ottimali». È annoverato tra gli ispiratori teorici dell'unione monetaria europea e uno degli architetti dell'euro. Pioniere del principio delle combinazioni delle politiche fiscali e monetarie, Mundell ha anche introdotto un approccio monetario allo studio della bilancia dei pagamenti. —

croeconomica è ricaduto per intero sulla politica monetaria, e il “Whatever it takes” di Mario Draghi ha contribuito a invertire la tendenza». La risposta alla pandemia e allo shock energetico successivo all'invasione russa dell'Ucraina ha registrato una azione di segno opposto. Il programma Next Generation Eu ha affiancato la politica monetaria, mitigando l'impatto su famiglie e imprese, e dimostrando che «quando l'Europa agisce con uno scopo comune, può far avanzare la sua costruzione in modi che in passato sembravano impossibili».

Per completare l'architettura istituzionale e garantire l'autonomia strategica, l'eurozona deve operare su tre direttrici. Il primo pilastro è il rilancio della crescita attraverso riforme e investimenti condivisi. L'Europa deve rafforzare l'innovazione, approfondire il mercato unico e costruire la scala idonea per competere nelle tecnologie avanzate. «L'integrazione è necessaria per catturare le ricadute in campi come le comunica-

Il discorso

Fabio Panetta è intervenuto alla Luiss Guido Carli di Roma



zioni, l'istruzione, la tecnologia e la difesa». Serve un impegno per finanziare «progetti congiunti nella ricerca, nell'energia, nella decarbonizzazione, nelle infrastrutture digitali e nell'intelligenza artificiale».

Il secondo ambito di intervento impone la trasformazione dei mercati dei capitali europei in una vera unione del risparmio e degli investimenti. Si tratta di un obiettivo nevralgico, poiché «l'Europa non può finanziare l'innovazione, la transizione verde e le capacità di difesa attraverso mercati nazionali frammentati». Per superare questo ostacolo serve una regola-

“
Fabio Panetta
Governatore di Banca d'Italia
L'Europa non può finanziare le capacità di difesa e l'innovazione attraverso mercati nazionali frammentati

L'euro resta un simbolo di ciò che l'Ue rappresenta uniti, sovranità e prosperità economica

zione armonizzata unita a «un asset sicuro europeo garantito in solido dagli Stati membri», per fornire profondità finanziaria e indirizzare i capitali verso le priorità continentali. Ovvero, gli eurobond. A tal proposito, Panetta suggerisce che un metodo per garantire una emissione costante di questi asset consisterebbe nell'utilizzarli per finanziare i progetti comuni europei.

Il terzo passo richiede il rafforzamento dell'infrastruttura dell'euro tramite la digitalizzazione del sistema dei pagamenti continentale. Nel suo saggio del 1969, Mundell aveva previsto l'erosione della sovranità

ne monetaria europea nasce dal proposito di evitare nuovi conflitti, in un progetto sorto dalle ceneri di due guerre mondiali. Panetta cita Robert Schuman sulla condivisione di carbone e acciaio per rendere i conflitti «non solo impensabili, ma materialmente impossibili». L'approccio di Mundell al tema valutario seguiva la medesima logica. «Le ragioni a favore di una moneta europea devono essere addotte in primo luogo su basi politiche, proprio perché la politica nel senso più ampio del termine deve prevalere sull'economia», scriveva l'economista canadese. Oggi, nota Panetta, l'area dell'euro affronta sfide strutturali complesse, in cui «l'intelligenza artificiale sta aprendo vaste opportunità, pur sollevando profonde questioni su produttività, disuguaglianza, sicurezza e sovranità».

La cronaca delle turbolenze passate offre indicazioni chiare, secondo l'inquilino di Palazzo Koch. Le crisi finanziarie del biennio 2007-2008 e quella del debito sovrano del 2010-2011 hanno spaccato il continente tra un centro e una periferia. In quel frangente, «l'onere della stabilizzazione ma-

La presidente della Bce si dice fiduciosa su un ritorno dell'inflazione al 2%. “Ma non ignoriamo lo shock energetico”

Lagarde: “È ora di cambiare a casa nostra”

IL CASO

GIOVANNITURI

Gli europei devono concentrarsi «su ciò che possiamo migliorare a casa propria, invece di criticare gli altri. Dobbiamo essere positivi su ciò che possiamo cambiare». Il monito arriva dalla presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde. Parole riferite ieri durante una tavola rotonda con il commissario europeo Valdis Dombrovskis e l'europarlamentare dei Verdi Rasmus Andresen. Per la vertice di Francoforte, è necessario lavorare «sui rapporti Draghi e Letta». Anzi, «dovrebbe essere una priorità» nell'ottica della rimozione degli ostacoli che gli europei si sono autoimposti, sottolinea Lagarde. Secondo la quale le leve per

far fronte alle sfide attuali sono l'unione del mercato dei capitali e la creazione di un safe asset europeo. La presidente della Bce, peraltro, allontana l'ipotesi di una nuova stretta monetaria, lasciando così i tassi d'interesse invariati. «La maggior parte degli indicatori delle aspettative di inflazione a lungo termine - spiega durante l'intervento in commissione Affari economici e monetari del Parlamento europeo - si attesta intorno al 2%». Per questo, l'aria all'Eurotower è di fiducia.

«Con un'adeguata politica monetaria», riferisce la presidente, l'indice dei prezzi «tornerà all'obiettivo prefissato. Impossibile non citare l'elefante nella stanza. Ossia, lo shock energetico legato al conflitto in Medio Oriente. «È troppo ampio per poterlo ignorare senza compromettere» il target dell'inflazione al 2%,



Christine Lagarde

sostiene Lagarde. Che, tuttavia, placa gli animi: «Non vediamo ancora alcuna prova di un disancoraggio delle aspettative di inflazione o di effetti di secondo impatto che giustificerebbero una risposta politica più incisiva in questa fase». E la risposta migliore per arginare questa crisi è «il tasso d'interesse».

Oltre alla pressione sui prezzi, la guerra ha rallentato l'economia dell'Eurozona. La previsione di crescita allo 0,8% nel 2026 «non è banale», evidenzia Lagarde, che non accetta la parola «stagnazione» in questo momento. Ma il riscontro su un rallentamento delle attività economiche, «soprattutto nei servizi», c'è. Mentre

«la manifattura ha finora mostrato una certa tenuta - sottolinea Lagarde -. Ciò riflette in parte l'accumulo di scorte in risposta alle pressioni sulle catene di approvvigionamento, ma anche l'aumento della spesa per la difesa». L'impatto sui prezzi degli alimenti? «Lo vedremo più nel 2027».

Un accordo di pace fra Iran e Usa-Israele, comunque, è «il benvenuto», per quanto «la situazione resti fragile» e «le prospettive rimangono incerte», chiarisce poi la presidente della Bce, che avverte: «L'impatto finale della guerra dipenderà dall'intensità e dalla durata dello shock energetico e dalla sua trasmissione all'economia». Dopo il rialzo di 25 punti base dell'11 giugno ancora, infine, Francoforte sottolinea che «la nostra politica monetaria non è restrittiva». —

Agevolazioni fiscali tra tagli e new entry ancora a quota 573

Tax expenditure. Il riordino avanza piano. Le disposizioni attive producono una perdita di gettito da 129 miliardi nel 2026

Cristina Bartelli

Il riordino sulle spese fiscali, tax expenditure, procede a rilento. Nel 2025 sono 573, erano 575 l'anno prima, le misure che tra esenzioni, bonus, deduzioni, detrazioni determinano per lo Stato una perdita di gettito complessiva, stimata di 129,7 miliardi. L'effetto finanziario è sul 2026 e dovrebbe andare meglio nel 2027 e nel 2028, quando la perdita dovrebbe ridursi rispettivamente a 104,8 miliardi di euro e 87,6 miliardi di euro. Alla base ci sono anche scelte normative che hanno ridimensionato i bonus nell'entità, per esempio nel caso dei bonus edilizi interessati dalla riduzione drastica delle aliquote che, tra il 2028-2026, porterà a un "risparmio" per lo Stato di 42 miliardi.

Il dato di sintesi sulla giungla delle tax expenditure arriva dall'ultimo rapporto 2025, pubblicato sul sito del ministero dell'Economia, a cura della commissione presieduta da Mauro Marè.

L'impegno del Governo è quello di sfoltire la giungla delle spese fiscali. Il processo è lento, anche se il rapporto dà evidenza di un percorso avviato: meno misure straordinarie, ritorno graduale a regimi ordinari e a percentuali di detrazione più contenute. Per la prima volta il rapporto aggancia lo sfoltimento delle spese fiscali agli obiettivi posti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), dando atto delle misure intraprese per la riduzione dei sussidi ambientali dannosi (Sad) e ricordando, in un quadro più ampio, che il riordino delle spese fiscali consentirà di definire un sistema di agevolazioni basato sui principi di programmazione, selettività, e monitoraggio ex ante, nel rispetto degli equilibri di bilancio di finanza pubblica.

Il principale segnale critico è l'effetto finanziario, il costo, che un beneficio porta con sé. In termini finanziari, come già detto, chiarisce il report, «queste misure complessivamente determinano

una perdita di gettito pari a 129,7 miliardi di euro nel 2026; -104,8 miliardi di euro nel 2027 e -87,6 miliardi di euro nel 2028». Un andamento che, ripercorrendo dieci anni di osservazione delle spese fiscali, non ha conosciuto rallentamenti, almeno finora. Sempre il rapporto indica, nel periodo 2026-2017, una crescita significativa delle minori entrate di 75,2 miliardi (129,7 - 54,5) pari al 138%.

L'elenco delle spese è mutevole, legato alle scelte politiche del legislatore, un processo fisiologico, spiegano gli esperti del ministero dell'Economia, «di evoluzione del sistema tributario, caratterizzato dall'alternarsi di disposizioni che, per effetto dell'evoluzione normativa e delle riforme introdotte dal legislatore, escono dal perimetro dell'ordinamento fiscale e di nuove misure che vi fanno ingresso».

Attualmente nel paniere delle 573 agevolazioni, 30 misure non sono più vigenti (non prorogate) e, considerato che non producono più effetti finanziari, seguendo il criterio adottato dalla Commissione, sono state eliminate dal censimento annuale. Mentre, come conseguenza degli interventi normativi intercorsi tra fine 2024 e inizio 2025 (ad esempio la legge di Bilancio per il 2025, la 207/2024), sono state aggiunte alla ricognizione 48 nuove misure.

L'obiettivo è, come detto, quello di ridurre l'impatto negativo degli effetti finanziari di questa giungla, il governo, più che sforbiciare, tagliuzzare. In ogni caso la cura dimagrante delle aliquote dei bonus edilizi ha dato segnali: in termini generali, la commissione dopo aver confrontato il triennio sottoposto allo studio (2028 rispetto al 2026), osserva una riduzione della perdita di gettito pari a circa 42 miliardi di euro.

E certifica quali sono le misure che hanno ridotto il loro impatto finanziario: «È sicuramente il caso dei bonus edilizi (bonus ristrutturazioni, superbonus, ecobonus, sisma bonus) che, a seguito del progressivo décalage delle aliquote di detrazione e dell'esaurirsi delle finestre temporali per le detrazioni potenziate, determinano la quota preponderante della variazione. In aggiunta, registra lo studio, «la mancata proroga del credito d'imposta per investimenti in beni strumentali Transizione 4.0 contribuisce in modo rilevante alla diminuzione della perdita di gettito tra il 2026 e il 2028».

Il documento, confrontando l'esperienza delle spese fiscali con le altre misure agevolative dei Paesi europei, ricorda la peculiarità del caso Italia: se si considera che l'importo medio delle spese fiscali per contribuente risulta essere in Italia molto contenuto rispetto agli altri Paesi (più della metà delle spese fiscali presenta un costo inferiore a 10 milioni, o è senza effetti o non è quantificabile), la situazione italiana in materia di spese fiscali appare alquanto peculiare. Secondo il rapporto, «le spese fiscali tendono ad avere nel nostro Paese una natura piuttosto frammentata e un carattere non sistemico, che ne mette in evidenza il prevalente utilizzo per finalità di scambio con i vari gruppi di interesse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incentivi, il taglio delle misure rinviato alla manovra

Carminé Fotina



ROMA

Il consiglio dei ministri nella riunione di ieri ha approvato in via definitiva il decreto legislativo per la revisione degli incentivi alle imprese. Si tratta tuttavia solo della cornice del riassetto che dovrà portare al taglio di una ventina di agevolazioni. La lista delle misure, e l'ammontare delle relative risorse che confluiranno nel Fondo crescita sostenibile (Fcs), arriverà infatti successivamente, con la legge di bilancio.

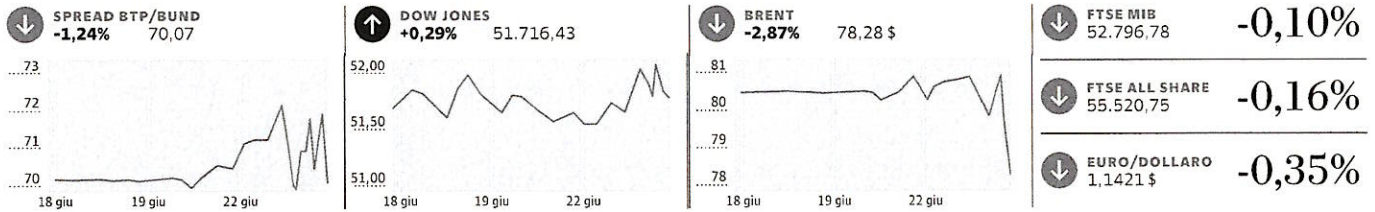
Dopo un lungo e teso confronto con il ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit), dunque, alla fine è prevalsa la linea della Ragioneria dello Stato che aveva fatto inserire nella prima versione del decreto legislativo un rinvio alla manovra per la definizione delle modalità operative dell'Fcs e degli stanziamenti annuali, sostenendo che agire a metà anno avrebbe creato complicazioni in termini di saldi di finanza pubblica. Resta il problema del Pnrr, visto che il taglio delle misure è una *milestone* concordata con la Commissione europea per il 30 giugno 2026. Sia il Mimit sia la Ragioneria confidano comunque che sarà trovata un'intesa con la Commissione europea, in modo che possa essere ritenuto sufficiente il provvedimento approvato ieri e, soprattutto, il primo Dlgs, già entrato in vigore, che prevede il Codice unico degli incentivi per il coordinamento con le Regioni e la programmazione obbligatoria degli interventi.

Il testo approvato ieri sconta anche il fatto che la quasi totalità delle misure proposte per la razionalizzazione fa capo al Mimit, mentre il

contributo giunto dagli altri ministeri è quasi nullo.

Uno schema di massima già esiste, anche se per ratificarlo bisognerà aspettare la legge di bilancio. Le risorse che confluiranno nel Fondo crescita sostenibile dovrebbero provenire da Fondo trasferimento tecnologico, Fondo per lo sviluppo industriale e biomedico, incentivo Nuove imprese a tasso zero, Fondo impresa femminile, Fondo imprese creative, credito alle aziende vittime di mancati pagamenti, agevolazioni per le imprese confiscate o sequestrate alle mafie, misura Digital transformation, Fondo transizione industriale, incentivo Economia circolare, fondo Green new deal, incentivi per investimenti nel capitale di rischio nelle Pmi di aeronautica-chimica verde-componentistica auto-energia rinnovabile, fondo turismo e spettacolo del periodo Covid-19, incentivi per la blockchain e la maggiorazione del credito d'imposta 4.0 per investimenti Pnrr. Queste misure come altre - ad esempio Smart&Start per le start up, la Nuova Marcora, le agevolazioni per brevetti e marchi - potranno essere in parte replicate con bandi attuativi secondo le discipline quadro del Fondo crescita sostenibile. In particolare, le discipline quadro si riferiranno a quattro sezioni: ricerca e sviluppo e innovazione (in cui ci saranno ad esempio gli Ipcei); start up d'impresa; investimenti produttivi per la transizione verde e digitale (con i contratti di sviluppo); accesso al credito e al mercato dei capitali (dove resterà attivo il Fondo di salvaguardia per le imprese in crisi). Questa architettura si completa con Fondo di garanzia Pmi, Fondo nazionale innovazione, Nuova Sabatini e incentivi per l'aerospazio (legge 808). A conti fatti, se resterà quest'impostazione, le misure gestite direttamente dalla direzione generale Incentivi del Mimit passerebbero da 33 - su 43 totali del ministero - a 10. In più, dovrebbero essere cancellate quattro misure di altri ministeri: i voucher per i temporary export manager con competenze digitali, il credito d'imposta per materiali di recupero e quello sui prodotti da riciclo e riuso, il Fondo rotativo self-employment.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lagarde frena sul rialzo dei tassi Panetta dà una scossa all'Unione

IL PUNTO
di **GIANLUCA MODULO**

Chip e difesa la rappresaglia di Pechino

Si è fatta attendere due settimane. Ora la ritirazione di Pechino contro le azioni «ingiuste» di Washington - così le ha bollate il portavoce del ministero del Commercio cinese - è arrivata. La Cina ha inserito 10 aziende americane nella sua *blacklist* delle esportazioni: vietato quindi l'export di beni a duplice uso (civile e militare) verso società statunitensi che operano nei settori della difesa (Red Cat, droni e robot; Aveox, motori) e delle terre rare. Come la Mp Materials e la Usa Rare Earth, centrali nel tentativo della Casa Bianca di ridurre la dipendenza da Pechino attraverso una catena di approvvigionamento alternativa. Le restrizioni sono per lo più simboliche, «poiché entrambe le aziende Usa affermano di aver sostanzialmente interrotto le forniture di attrezzature e materiali dalla Cina», spiega *Bloomberg*. Pechino, inoltre, vieta a enti e persone di tutto il mondo di fornire alle 10 aziende nel mirino beni made in China che possano avere impieghi civili o militari. La misura è una risposta alla decisione presa dagli Stati Uniti il 9 giugno scorso, quando avevano inserito diverse aziende, tra le quali il gigante tecnologico Alibaba e il produttore di batterie auto elettriche Byd, nella lista di quelle che secondo gli Usa starebbero fornendo sostegno alle forze armate di Pechino. Questo non comporta sanzioni alle aziende cinesi, ma impedisce loro di ottenere appalti nel settore della difesa statunitense. Il ministero delle Finanze cinese, d'altro canto, ha chiuso le porte dei suoi appalti pubblici a prodotti fabbricati da 46 imprese degli States, tra cui Lockheed Martin e Boeing Defense. «Nessuna delle due parti vuole dipendere dall'altra per questioni di importanza strategica, quindi il disaccoppiamento strategico selettivo è destinato a continuare», dice al quotidiano *Nikkei* Stephen Olson, dell'Iseas-Yusuf Ishak Institute di Singapore.

La numero uno della Bce si dice fiduciosa che la fiammata di inflazione possa rientrare attorno al 2% nel medio periodo

di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

Due settimane fa la Bce è stata la prima grande banca centrale ad alzare i tassi dall'inizio della guerra in Medio Oriente. Al momento - precisazione chiave - non ha altri rialzi in vista. «Per il momento non vediamo alcuna prova che giustifichi un risposta più decisa», ha detto ieri la presidente Christine Lagarde in audizione al Parlamento europeo, spiegando che le aspettative di medio periodo sui prezzi restano sotto controllo e dicendosi «fiduciosa» che la fiammata di inflazione energetica innescata dal conflitto rientrerà verso il valore obiettivo del 2%.

Sono parole da colomba, mentre il negoziato tra Stati Uniti ed Iran fa dei faticosi passi avanti e il petrolio continua a calare. Parole molto diverse da quelle del nuovo presidente della Fed Kevin Warsh, alle prese con un'economia americana surriscaldata. Lagarde però ha ricordato anche l'enorme incertezza del contesto, che i mercati hanno ben presente: se ora non si aspettano più



Non vediamo nessun segnale che giustifichi una politica monetaria più incisiva

CHRISTINE LAGARDE
PRESIDENTE BCE



Lo sprone del premio Nobel Mundell è sempre attuale: è tempo che gli europei si sveglino

FABIO PANETTA
GOVERNATORE BANKITALIA

due rialzi dei tassi entro la fine dell'anno, uno ancora sì.

Lagarde ha risposto alle critiche di chi vorrebbe una Bce più accomodante dicendo che l'attuale livello dei tassi - al 2,25% - non può comunque essere definito «restrittivo», cioè tale da rallentare l'economia dell'eurozona. Del resto le stime per quest'anno - +0,8% - non configura-

no una «stagnozione». Nel complesso, la convinzione degli economisti di Francoforte è che lo shock energetico e la sua trasmissione ai prezzi degli altri beni saranno più limitati rispetto allo tsunami del 2022.

Resta comunque la fragilità dell'Europa, in questa nuova era di conflitti e frammentazione. Ieri a dare una sferzata ai leader dell'Unione,

«di fronte a un bivio cruciale», è stato il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta: «È tempo che gli europei si sveglino», ha detto riprendendo le parole pronunciate nel lontano 1969 dal premio Nobel canadese Robert Mundell, considerato con i suoi studi uno dei padri intellettuali della moneta unica, e negli ultimi mesi ripetute in varie forme da Mario Draghi. «Serve la determinazione politica per completare l'architettura istituzionale dell'euro», ha spiegato Panetta, declinandola in tre fronti: rilanciare la crescita attraverso riforme e investimenti comuni in innovazione; creare un mercato unico di risparmi e investimenti ancorato ad un titolo comune europeo; completare la digitalizzazione del sistema dei pagamenti.

Il riferimento è al progetto dell'euro digitale, presentato come un pilastro dell'autonomia strategica europea (rispetto al dollaro), su cui proprio oggi è atteso un decisivo via libera all'Europarlamento. Superate le resistenze all'interno del Partito popolare, in particolare tedesche, il voto aprirà l'ultima fase del negoziato con i 27 governi: entro fine anno si dovrebbe così arrivare ad approvare il regolamento che consentirà alla Bce di completare lo sviluppo tecnico e poi lanciare la versione digitale della moneta unica nel 2029.

Un esito positivo non scontato fino a poche settimane fa, ma anche l'ennesima prova della lentezza europea: «Ci vuole troppo tempo», ha riconosciuto ieri Lagarde.

IL PERSONAGGIO
di **EUGENIO OCCORSIO**

Addio al Maestro Greenspan guidò la Fed fra boom e bolle



Alan Greenspan, deceduto ieri all'età di 100 anni, ha guidato la Fed dal 1987 al 2006

È scomparso Alan Greenspan, il «Maestro» come lo definì Bob Woodward nel 2001 per l'efficienza con cui era riuscito a pilotare - fra manovre sui tassi, coordinamento internazionale, gestione delle masse amministrative - la politica della Fed. L'ha presieduta dal 1987 al 2006, conducendola nel decennio 1991-2001 in uno dei periodi più lunghi di ininterrotta crescita della storia. Aveva compiuto 100 anni il 6 marzo 2026: PhD in economia alla New York University nel 1977, inizia come consulente finanziario prima dell'incontro con la politica. Consulente di Nixon e Ford, nominato poi a capo della Fed da Ronald Reagan.

Trovò anche il tempo per far parte come sassofonista di un gruppo jazz, ha ricordato sua moglie Andrea Mitchell.

La prima prova per Greenspan arrivò il 19 ottobre 1987, il «black monday» con l'indice Dow Jones giù del 22,6%, la maggior perdita percentuale in un giorno della storia. In tutto il pianeta si riverberarono gli effetti di quel crollo, attribuito dagli economisti a vari fattori: intanto l'«esuberanza irrazionale», come la definiva lo stesso Greenspan, che aveva portato a una bolla speculativa in diversi settori. Ma anche confusione e incertezza dovute agli accordi del Plaza (1985) e del Louvre (1987) che nel ten-

tativo di stabilizzare i rapporti di cambio fra le valute, in realtà fallirono nel loro scopo. Dopo la crisi, con il suo carisma appunto da «maestro», Greenspan impose a tutti ribassi incondizionati, fino all'1%, e la crisi fu superata entro i primi mesi dell'anno successivo. Perfino la crisi successiva, ben più drammatica, dell'11 settembre 2001, con Wall Street chiusa per dieci giorni e il Paese sconvolto, venne ridimensionata nei suoi effetti finanziari potenzialmente drammatici. Poco prima, all'inizio del 2000, c'era stata l'esplosione della bolla delle dot-com, dovuta ancora una volta secondo Greenspan a una forma di «irrazionale esuberanza». La risposta di Greenspan era stata sempre la stessa: abbassare i tassi, politica che perseguì sino alla fine del suo mandato, nel 2006. Ma l'estensione di questa politica ai mutui immobiliari fu vista da molti come il prodromo alla crisi dei subprime del 2007: è l'unica macchia della sua carriera.

Ondate di calore stop al lavoro e cassa integrazione

Tornano le norme a favore di alcune categorie di dipendenti
Piano casa, arrivano il commissario e un miliardo di fondi Pnrr

di ROSARIA AMATO
ROMA

Cassa integrazione in deroga per le aziende che fermano o riducono l'attività lavorativa a causa delle «eccezionali ondate di calore». Il grande caldo, arrivato quest'anno in anticipo, è approdato sul tavolo di Palazzo Chigi: il Dl Infrastrutture, varato ieri pomeriggio dal Consiglio dei Ministri, riporta in vigore le norme varate gli anni passati per aiutare le imprese e i lavoratori più esposti a far fronte alle temperature eccessive. Le norme tutelano per esempio chi svolge attività all'aperto negli orari diurni, come gli agricoltori, o gli operai edili o gli addetti alla manutenzione urbana.

Il Dl Infrastrutture, messo a punto da diversi ministeri, permette poi di recuperare i 56 milioni di opere per i Comuni attraversati dalla Tav, spiegano fonti del Mit, e di mettere in sicurezza la Roma-Latina, disponendo gli espropri. Il provvedimento interviene inoltre sull'affidamento dei servizi ferroviari "intercity", fissando al 31 dicembre 2026 il termine per l'avvio delle procedure da parte del Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti e prevedendo che gli affidamenti possano essere effettuati in un unico lotto o ripartiti in più lotti.

Il decreto potrebbe anche essere il veicolo per recuperare risorse per circa un miliardo di euro che il governo intende destinare al Piano Casa, che ieri ha ottenuto alla Camera la fiducia con 168 voti favorevoli, su 265 presenti e 262 votanti, e a brevisimo arriverà all'esame del Senato, per il via libera definitivo entro il 6 luglio. I fondi, destinati inizialmente all'efficiamento ferroviario, con l'ultima revisione del Pnrr sono stati destinati dal governo al Piano Casa. Un emendamento dei relatori al Dl Piano Casa aveva assegnato le risorse alla Cassa Depositi e Prestiti, pronta ad aprire un fondo ad hoc, che si chiamerà "Patrimonio Casa",

destinato a interventi di edilizia sociale e a prezzi calmierati. Alcuni giorni fa però l'emendamento è stato ritirato, perché era stato formulato senza tenere conto del fatto che ancora non c'era il via libera definitivo della Commissione Ue sulla revisione del Pnrr. Ieri pomeriggio si è trovata la quadra anche su questo aspetto: una nota del Mit spiega che «si è svolta una riunione con i tecnici dei ministeri coinvolti nel provvedimento» e che «l'esito dei lavori è stato positivo: è stata infatti individuata una strada normativa in grado di creare lo strumento necessario per veicolare le risorse».

Per il Piano casa è arrivata anche



Operai al lavoro in strada a Torino

la nomina del commissario straordinario, l'architetto Felice Squitieri, componente della Commissione tecnica per la verifica d'impatto ambientale Via e Vas, al Mase. Squitieri rimarrà in carica fino al 31 dicembre 2027. La nomina è stata contestata dalle opposizioni, innanzitutto per motivi procedurali: è stata comunicata prima del voto della Camera, ha rilevato il Pd, che ha votato un compatto no alla fiducia perché, ha spiegato il capogruppo in commissione Ambiente alla Camera Marco Simiani, ritiene che il decreto sia «un provvedimento vuoto e con pochissime risorse». Critiche analoghe anche da M5S e Avs. Dal presidente di Consap, Sestino Giacomoni, arriva invece un apprezzamento per l'emendamento di Fl che amplia le categorie prioritarie ammesse all'accesso al fondo di garanzia per la prima casa, includendo anche le persone con disabilità permanente.

ENERGIA RINNOVABILE

Terna dà il via libera a Prysmian per un cavo sottomarino tra Italia e Tunisia



Lo stabilimento Prysmian di Arco Felice

Da Napoli alla Tunisia attraverso l'interconnessione di un cavo sottomarino per il trasporto dell'energia rinnovabile. Terna ha infatti dato il via libera a Prysmian alla costruzione e la posa di un infrastruttura e un cavo - che sarà prodotto nello stabilimento campano di Arco Felice - del valore di 460 milioni di euro. «Porteremo l'energia rinnovabile pulita generata in Tunisia nel mix energetico italiano ed europeo,

riducendo la dipendenza dai combustibili fossili - spiega il vicepresidente esecutivo di Prysmian Raul Gil - e lo realizzeremo facendo leva su asset, come il nostro stabilimento di Arco Felice per i cavi sottomarini vicino a Napoli, il nostro sistema di monitoraggio avanzato con sede a Palermo e il know-how delle nostre installazioni, supportato dalle navi all'avanguardia realizzate insieme a Fincantieri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO
di VALENTINA CONTE
ROMA

Slitta la tassa sui pacchi cinesi tutto rinviato al prossimo ottobre

La tassa da 2 euro sui mini pacchi extra Ue non scatterà il primo luglio. Il Consiglio dei ministri ha deciso ieri di rinviarla ancora, per la seconda volta, al primo ottobre. Una scelta che arriva dopo mesi di pressioni da parte delle associazioni della logistica e mentre dal primo luglio entrerà comunque in vigore il nuovo dazio europeo da 3 euro sulle spedizioni sotto i 150 euro di valore. Il governo prende così altro tempo su una misura introdotta con la legge di bilancio per finanziare parte della manovra e contrastare l'invasione di merci a basso costo provenienti soprattutto dalla Cina. Ma la partita resta aperta. Il rinvio sposta il problema all'autunno, quando Bruxelles completerà il nuovo pacchetto di misure sulle-commerce con una *handling fee* europea, tra 2 e 4 euro, prevista da novembre. La tassa italiana vale circa 122,5 milioni nel 2026 e il nodo delle coperture resta sul tavolo.

A spingere per un nuovo stop è stata soprattutto Confetra. In una lettera inviata al ministro dell'Eco-

Pressing delle associazioni della logistica per mantenere solo il dazio Ue di 3 euro in vigore da luglio

I NUMERI

50%

Calo del traffico merci

Nei primi due mesi, quando la tassa di 2 euro era in vigore

25,5

Milioni di entrate

Il gettito che lo Stato ora non perderà tra luglio e novembre perché ha sospeso la tassa italiana. Mentre dall'1 luglio entra in vigore il nuovo dazio europeo da 3 euro



nomia Giancarlo Giorgetti, la Confederazione dei trasporti e della logistica sosteneva che mantenere il contributo italiano insieme al dazio europeo poteva essere un boomerang. I calcoli aggiornati indicavano che tra luglio e novembre lo Stato avrebbe incassato 127,6 milioni mantenendo sia la tassa nazionale sia il dazio Ue. Se invece resta soltanto il prelievo europeo, il gettito sale a 153,1 milioni. Saldo finale: 25,5 milioni ora in salvo per l'erario.

Il ragionamento parte da ciò che è già successo all'inizio dell'anno. La tassa era stata introdotta dal primo gennaio, ma nei primi due mesi del 2026, prima della sospensione decisa dal governo, i dati delle Dogane hanno registrato un crollo superiore al 50% delle spedizioni. I traffici si sono spostati verso altri hub europei, come Belgio, Paesi Bassi e Ungheria, per poi raggiungere comunque il mercato italiano via camion.

«La perdita ora sarebbe stata superiore a quella registrata nei primi due mesi», ragiona il direttore

generale di Confetra, Andrea Cappa. «Perché questa volta la tassa italiana si sarebbe sommata al dazio Ue, perdendo più traffico e incassando meno anche dalla quota del dazio europeo». Il 25% del dazio resta infatti al Paese in cui avviene lo sdoganamento. Se i pacchi destinati all'Italia entrano da Francoforte o Amsterdam, quella quota di gettito resta a Germania e Paesi Bassi. Per Cappa c'è poi un'altra questione. «Stiamo dando all'estero l'idea di un contesto poco favorevole agli investimenti, con regole che cambiano continuamente». Il timore è che l'incertezza finisca per pesare sulle scelte dei grandi operatori dell'e-commerce. «Se un gruppo come Temu dovesse decidere dove aprire un magazzino europeo, quale Paese sceglierebbe?». La risposta arriverà probabilmente in autunno, quando il governo dovrà decidere se cancellare definitivamente la tassa italiana o farla convivere con le nuove regole Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allarme caldo, centinaia di ricoverati Torna divieto di lavoro nelle ore torride

M. Mo. G. Par.

Il caldo sferza Europa e Italia. Le punte di 40 gradi registrate nel Vecchio Continente stanno causando disagi. A testimoniare sono le centinaia di persone ricoverate che hanno accusato malori in tutta la Penisola e le migliaia di accessi ai Pronto soccorso (solo a Parma 1.068 in tre giorni). Con riflessi anche sul consumo di energia per l'utilizzo dei condizionatori. Ad esempio, a Milano si sono registrati blocchi continui di ascensori e persino cali di tensione che hanno causato interruzione dei lavori del Consiglio comunale.

Con l'arrivo ufficiale dell'estate, quindi, è scattato l'allarme caldo e siccità. E il Governo è corso subito ai ripari. Tra le decisioni del Consiglio dei ministri di ieri è stato inserito - fuori sacco rispetto alle prime bozze circolate - la reintroduzione di «norme già vigenti negli scorsi anni, sulla possibilità per alcuni operatori economici di sospendere o ridurre l'attività lavorativa - spiega una nota di Palazzo Chigi - con conseguente accesso in deroga al trattamento di cassa integrazione, a causa di eccezionali ondate di calore». Di fatto, viene concessa la possibilità alle aziende di ricorrere agli ammortizzatori sociali, come la Cigs, per sostenere le interruzioni dell'attività produttiva che si rende necessaria per non mettere a repentaglio la salute dei lavoratori nelle ore più calde. Un meccanismo che cerca di attenuare gli effetti dell'emergenza climatica sull'economia.

Emergenza climatica che si abbatte anche sulla siccità. Anche per questo il Cdm ha disposto la proroga, fino al 15 settembre 2026, della nomina di Fabio Ciciliano a Commissario straordinario nazionale per l'adozione di interventi urgenti connessi al fenomeno della scarsità idrica. Mentre, a livello locale, il Piemonte ha riaperto l'osservatorio sull'emergenza idrica per il monitoraggio costante e capillare dello scenario idro-meteorologico e la convocazione di un tavolo specifico per il lago Maggiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Slitta al 1° ottobre la tassa sui mini pacchi extra Ue

Consiglio dei ministri. Il ministro Giorgetti accoglie l'appello delle imprese della logistica. Il costo del differimento di tre mesi è di 61,2 milioni. Dal 1° luglio scatterà solo il dazio Ue da 3 euro

Marco Mobili Giovanni Parente



ROMA

È il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti a scendere direttamente in campo per rispondere ai ripetuti appelli delle imprese della logistica che chiedevano il rinvio della tassa da due euro sui mini pacchi fino a 150 euro di valore provenienti da Paesi extra Ue. E nel nuovo decreto legge Pnrr/infrastrutture approvato ieri il titolare dei conti ha incassato il via libera del Consiglio dei ministri: il prelievo da 2 euro introdotto dall'ultima legge di Bilancio slitta di ulteriori tre mesi e dal 1° luglio entrerà in vigore soltanto il prossimo 1° ottobre.

Un rinvio che arriva dunque sul filo di lana per evitare l'effetto «3+2» che sarebbe scattato dal prossimo 1° luglio con l'introduzione del nuovo dazio comunitario da 3 euro. Con la norma inserita nel decreto Pnrr arriva di fatto una misura che prova ad allineare la tassa italiana all'entrata in vigore, sempre dal prossimo 1° ottobre dell'*handling fee*, ossia la tassa di gestione doganale su cui in sede Ue è già stato trovato un accordo e che tutti i Paesi comunitari dovranno applicare entro novembre.

Come detto la mini tassa italiana era stata prevista dalla manovra 2026, quando non erano ancora definitivi né il dazio comunitario né l'indirizzo di adottare una tassa di gestione a livello unionale. Poi la

scelta di rinviare l'applicazione al 1° luglio era arrivata con il decreto fiscale (Dl 38/2026): una scelta consentita dal fatto che le previsioni di gettito erano state tarate solo sulla seconda metà dell'anno, con entrate stimate per il 2026 in 122,5 milioni di euro e poi in 245 milioni di euro. Per la proroga il lavoro più complesso per i tecnici di via XX Settembre è stato proprio quello di recuperare le risorse necessarie a coprire il nuovo slittamento di tre mesi da luglio a ottobre. In attesa di conoscere i dettagli da cui sono emerse queste risorse il costo della proroga messa in campo da Giorgetti è stimato in 61,25 milioni di euro.

Negli ultimi giorni si era alzato un pressing fortissimo da parte delle associazioni di categoria per chiedere lo slittamento della mini tassa italiana. Richiesta che poggiava sulla considerazione che il prelievo (pur non essendo stato applicato) abbia già provocato uno spostamento delle operazioni di importazione e sdoganamento verso altri Stati membri che non la chiedono, in particolare Belgio, Paesi Bassi e Ungheria per poi trasferire via terra le merci in Italia.

Di fatto il 50% di traffico perso nei primi due mesi dell'anno prima del rinvio della mini tassa ha prodotto una revisione della geografia della spedizioni, che potrebbe essere ora ulteriormente accentuata nei mesi di applicazione della mini tassa italiana fino all'introduzione dell'*handling fee* Ue.

Lo stand by della mini tassa, sostenuta anche dal viceministro all'Economia Maurizio Leo e dallo stesso direttore dell'agenzia delle Dogane, Roberto Alesse, può consentire di evitare una perdita del volume d'affari che rischiava di abbattersi anche su tutta la filiera occupazionale. Per questo sarà determinante arrivare tutti allineati ai blocchi di partenza, quindi l'*handling fee* applicata in modo uniforme da tutti i Paesi Ue eviterà discriminazioni tra gli operatori dei diversi Stati membri dell'Unione.

Come del resto avverrà dal 1° luglio per il nuovo dazio comunitario da 3 euro destinato a colpire i mini pacchi acquistati tramite e-commerce dagli Stati fuori dai confini comunitari, in primo luogo dalla Cina. Il dazio avrà un meccanismo di applicazione per articolo. Facciamo un esempio: se un mini pacco contiene due beni con classificazione tariffaria diversa, come una maglietta e un orologio, il dazio complessivo sarà di 6 euro (3+3).

Secondo la Commissione Ue, l'obiettivo del dazio è di «garantire parità di condizioni». La soglia di esenzione dai dazi de minimis di 150 euro era stata introdotta per evitare un onere amministrativo sproporzionato per le autorità doganali ma le «importazioni tramite

e-commerce sono aumentate esponenzialmente negli ultimi anni, raggiungendo quasi 5,9 miliardi di articoli nel 2025». Il dazio doganale temporaneo di 3 euro sarà applicato fino al 1° luglio 2028. Successivamente, le merci saranno soggette alla normale tariffa doganale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

bando mimit

Pmi, pronti 506 milioni per ricerca e sviluppo

Lorenzo Pace

Sistemi di produzione avanzata, soluzioni di cybersicurezza ma anche programmi di intelligenza artificiale. Sono alcuni progetti per la ricerca industriale e lo sviluppo sperimentale al Mezzogiorno che il ministero delle Imprese punta a finanziare con uno stanziamento di quasi 506 milioni. Il campo è definito con precisione. Il decreto firmato ieri, intanto, fa riferimento a Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Poi, individua sei tecnologie abilitanti fondamentali, elencate nel testo allegato: materiali avanzati e nanotecnologia, fotonica e micro/nano elettronica, sistemi avanzati di produzione, tecnologie delle scienze della vita, intelligenza artificiale, connessione e sicurezza digitale. Non basta la ricerca pura: le proposte «devono introdurre significativi avanzamenti tecnologici». Tradotto: prototipi, prodotti pilota, test in condizioni operative reali. Le spese ammissibili vanno da 1 a 5 milioni per progetto, la durata tra 18 e 36 mesi.

La forma è sempre collaborativa. Si può partecipare in partenariato - fino a tre soggetti, con almeno una Pmi, ciascuno con una quota minima del 10% dei costi - oppure come singola Pmi supportata da organismi di ricerca o consulenti, con un apporto esterno minimo del 10%. Il 60% delle risorse è riservato a Pmi e reti d'impresa; di questa quota, il 25% va alle micro e piccole imprese. Le agevolazioni combinano un finanziamento agevolato al 40% dei costi, senza garanzie, e un contributo diretto differenziato: 40% per le piccole imprese, 35% per le medie, 30% per le grandi. Per gli organismi di ricerca il contributo sale fino al 60% per le attività di ricerca industriale e al 40% per lo sviluppo sperimentale. Il tasso agevolato è fissato al 20% del tasso di riferimento Ue vigente alla data di concessione. Le risorse si articolano in 279,7 milioni dal Fondo per la crescita sostenibile e 225,8 milioni in contributi da precedenti programmazioni.

L'accesso avviene tramite graduatoria: la posizione dipende da un insieme di «criteri quali-quantitativi» articolati in tre aree. La prima è la solidità del proponente. Qualche esempio: capacità di rimborso del finanziamento, copertura delle immobilizzazioni e

incidenza degli oneri finanziari sul fatturato. La seconda è la qualità della proposta. Particolare attenzione viene posta sull'innovazione, con una graduazione a seconda che si tratti di «notevole miglioramento» di un prodotto/processo o proprio di una novità. La terza è l'impatto: interesse industriale e capacità di generare ricadute positive anche in altri settori. I beneficiari, infine, vengono invitati a conservare la documentazione di spesa per dieci anni dalla conclusione del progetto, consentire ispezioni e sopralluoghi e comunicare tempestivamente qualsiasi variazione societaria rilevante ai fini antimafia. Le agevolazioni possono essere revocate in caso di mancato avvio nei termini, mancato raggiungimento degli obiettivi o, per le grandi imprese, riduzione dei livelli occupazionali nei cinque anni dopo la conclusione del progetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Porti, riforma per competere con gli scali del Nord Europa»

Raoul de Forcade



La riforma dei porti e l'intermodalità tra nave, gomma e treno sono al centro degli interessi dell'industria lombarda e, in generale, di quella italiana, in un momento storico in cui la geopolitica ha reso più chiara che mai l'importanza della logistica (anche per i rifornimenti di energia). E in cui l'Italia è di fronte alla possibilità di grandi cambiamenti (in positivo), con il completamento, previsto entro quattro anni, del Terzo valico ferroviario e con l'imminente chiusura dei lavori di ammodernamento della rete ferroviaria nazionale, in gran parte legati ai tempi stretti del Pnrr. Su tutto questo, peraltro, si inserisce l'aggravio della tassazione Ets dell'Ue per il comparto marittimo che, sostengono a una voce industriali e operatori del settore, deve essere modificata.

I temi sono stati al centro del convegno *Il mare che muove l'industria*, organizzato a Milano dal ministero delle Politiche del mare in collaborazione con Confindustria e Assolombarda e moderato dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, il quale ha suggerito che «sarebbe un successo se il mare diventasse un elemento di unione tra popoli e Stati».

«Guardiamo con attenzione - ha detto Alvisè Biffi, presidente di Assolombarda - al disegno di legge di riforma della portualità nazionale, attualmente in discussione alla Camera dei deputati. Come sistema Confindustria stiamo contribuendo al confronto con un *position paper* che vuole favorire un dialogo costruttivo con il Governo, nella convinzione che servano regole chiare, tempi certi, responsabilità definite e continuità degli investimenti. Il mare non è

soltanto un'infrastruttura geografica e industriale; lo dimostrano i 510 milioni di tonnellate di merci movimentate nel 2025 dai porti italiani». La cui capacità di connessione, ha proseguito, «è importante sia supportata da infrastrutture terrestri adeguate: penso al Terzo valico e, più in generale alle reti transeuropee di trasporto».

La riforma portuale, gli ha fatto eco Mario Zanetti, delegato di Confindustria per l'economia del mare, «è una priorità di politica industriale per competere con gli hub del Nord Europa e della sponda Sud del Mediterraneo, oggi avvantaggiata dall'esclusione dall'Ets, che va riformato per evitare di spiazzare i porti europei e sottrarre risorse alle imprese per investimenti. È sempre più chiara, infatti, la necessità che i fondi Ets restino ai settori che li hanno generati, per fare in modo che la transizione diventi un'opportunità».

Della riforma, Matteo Paroli, presidente dell'Autorità portuale di Genova e Savona, ha ricordato che punta a «creare, attraverso la società Porti d'Italia, una cabina di regia, un centro nazionale di coordinamento per indicare quali specializzazione debbano avere i singoli porti. Le 16 Autorità di sistema portuale italiane non sono troppe - ha precisato - se si creano queste specializzazioni. I porti liguri hanno già messo in atto rapporti collaborativi: il materiale dei dragaggi della Spezia servirà a riempire i cassoni centrali della nuova diga foranea di Genova, in costruzione».

Maria Anghileri, presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria, ha invece posto l'accento sull'intermodalità; un ambito «che, in Italia, deve essere sviluppato ulteriormente: la gran parte delle merci scaricate in banchina vengono, poi, portate alle aziende coi camion, perché le tariffe ferroviarie sono poco competitive ma anche perché poche aziende dispongono di un raccordo ferroviario». La tendenza al trasporto su gomma, ha replicato Sabrina De Filippis, ad di Fs Logistix, si è accentuata ultimamente per i lavori di ammodernamento in corso sulla rete ferroviaria nazionale; «ma quando saranno finiti utilizzeremo appieno queste infrastrutture». A cui si aggiungerà, tra il 2029 e il 2030, il Terzo valico che, ha affermato Paroli, «consentirà ai treni merci di coprire in 55 minuti la distanza tra Genova e Milano», mentre oggi ce ne vogliono 110.

Il settore manifatturiero, ha sottolineato, da parte sua, Nello Musumeci, ministro delle Politiche del mare, «viene in gran parte alimentato dall'industria marittima e si apre, adesso, un altro spazio, che è quello della subacquea. Abbiamo già una legge

sull'underwater e l'interesse delle industrie è sempre crescente, sia per quanto riguarda le attività militari sia per quanto riguarda quelle civili». Sulla dimensione sottomarina, ha detto Roberto Folgiero, ad di Fincantieri, «noi ci siamo» e un ruolo importante, ha evidenziato, ce l'ha il Polo nazionale della subacquea della Spezia. All'incontro hanno partecipato anche Nicola Monti, ad di Edison, Roberto Tasca, presidente di A2a, Paolo Guidi, presidente di Assologistica, Marco Travaglia, ad di Nestlé Italia, e Fausta Bergamotto, sottosegretario al ministero delle Imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA